

Il movimento cremonese di Liberazione  
nel secondo Risorgimento  
Saggio storico

Compendio  
a cura di Giuseppe Azzoni  
del dattiloscritto di

Emilio Zanoni



[www.anpicremona.it](http://www.anpicremona.it)

Tutti i diritti riservati

## Un suo saggio del 1955 per ricordare Emilio Zanoni

È nota la passione e la competenza di Emilio Zanoni per la storia e per quella del nostro territorio in particolare. Sul movimento operaio e socialista egli scrisse alcuni testi, meritoriamente ripubblicati in *Il socialismo di Patecchio* da Enrico Vidali per la Fondazione Zanoni. Tra alcune sue carte rimaste dimenticate per anni e pervenuteci di recente, abbiamo ritrovato un corposo inedito (che andrà ad arricchire le carte storiche dell'ANPI ora presso l'Archivio di Stato): si tratta di un dattiloscritto, con correzioni a mano, dal titolo *Il movimento cremonese di Liberazione nel secondo Risorgimento. Saggio storico*. Sono ben 407 cartelle, suddivise in due fascicoli e scritte nel 1955, come si desume in un esplicito passaggio del testo, con l'apposizione sui fascicoli di chiudilettera commemorativi "Decennale della Resistenza". Franco Dolci, peraltro, ricorda che in quell'anniversario il Presidente della Provincia, Giuseppe Ghisalberti, aveva formalmente promosso studi sulla materia e che si era saputo di un impegno di Zanoni in merito.

In quel periodo non era stata ancora pubblicata alcuna opera organica sulla Resistenza cremonese. Solo anni dopo usciranno il libro di Armando Parlato (che cita questo dattiloscritto nel suo *La Resistenza cremonese*) e quelli pubblicati dall'ANPI, dalle Fiamme Verdi, dalla Provincia nonché memorialistica di Andrini, Fogliazza, Carlo Bianchi, Severina Rossi, Strada ed altri. Lo scritto di Zanoni li anticipa e quindi molte informazioni del suo saggio si ritrovano, magari approfondite e puntualizzate, in opere successive. Ciò non toglie nulla all'importanza ed all'interesse che mantiene questo lavoro: per essere il primo, per il modo chiaro e lineare della narrazione, per i rimandi a momenti del Risorgimento, per lo stile, i giudizi ed i ricordi personali.

Ci è sembrato giusto darne conto attraverso citazioni dirette di passaggi significativi raccordati dal sintetico racconto complessivo del testo<sup>1</sup>.

Con questo lavoro, che si inserisce nelle iniziative dell'ANPI per il 70° della Guerra di Liberazione, si è voluto rendere omaggio ad Emilio Zanoni, figura tra le più rappresentative del nostro '900, dirigente socialista, membro del CLN, parlamentare e sindaco della città, sempre iscritto (ed a lungo negli organi dirigenti) all'ANPI. Nel 2014 ricorre anche il centenario della sua nascita (25 settembre 1914) e nel 2015 il ventennale della scomparsa.

Questo testo viene messo a disposizione sul sito [www.anpi.cremona.it](http://www.anpi.cremona.it).

Cremona, marzo 2014

la Presidenza ANPI Cremona

---

<sup>1</sup> Le parti tratte direttamente dal testo vengono evidenziate dal rientro; sono tra virgolette i passaggi brevi. I titoli dei paragrafi sono di Emilio Zanoni.

## **Il movimento cremonese di Liberazione nel secondo Risorgimento.**

### **Saggio storico**

#### *I. Dal primo al secondo Risorgimento nazionale. Necessità di una storia locale della Resistenza al fascismo.*

La Resistenza e la Liberazione riprendono il cammino di progresso democratico del Risorgimento che il ventennio fascista aveva deviato.

«Le epiche pagine della Liberazione della città di Cremona nel marzo 1848 assomigliano e si identificano in quelle non meno radiose dell'aprile 1945. Il truce periodo che va dall'agosto 1848 al giugno 1859 rivive nel ricordo di coloro che sentirono dal settembre 1943 alla primavera del '45 passare cadenzato sul selciato cittadino il passo baldanzoso degli invasori nazifascisti. I caduti e i martiri cremonesi della guerra dell'indipendenza nazionale hanno gli stessi volti e parlano lo stesso linguaggio dei giovani eroici caduti per le vie e sulle piazze cittadine nelle ultime battaglie contro i tedeschi in fuga».

Ad un esame critico della nostra storia rileviamo: a) la continuità tra primo Risorgimento e movimento di Liberazione; b) essa è particolarmente intensa nella storia cremonese; c) lo sforzo dei protagonisti della Resistenza cremonese per adeguarne forme e strutture alla realtà locale; d) ciò mantenendosi però pienamente nel quadro della lotta di Liberazione nazionale ed evitando passività ed attendismo che si potevano giustificare per la conformazione della provincia.

#### *II. Il popolo cremonese verso la democrazia politica.*

Le condizioni dei ceti popolari alla vigilia del Risorgimento erano tali da costringerli per un lungo periodo ad una «sostanziale estraneità al lavoro di affermazione delle idealità risorgimentali». Furono feconde le idee venute dalla Francia, anche dopo la restaurazione. Confalonieri, Pallavicino, Tibaldi, Donati, Tentolini, Strada, Ciniselli, Cazzaniga, Stradivari: questi i nomi di alcuni dei cremonesi che cercarono di portarle avanti dal 1814 al '48. Pur con i limiti che ebbe il plebiscito, esso mostrò chiaramente la volontà dell'annessione al Regno di Sardegna (erano 46.000 i cremonesi con diritto di voto). Il giorno 11 giugno 1859 vide la definitiva partenza da Cremona del presidio austriaco. Tuttavia

«le forze retrive costituirono una remora non indifferente e un peso tutt'altro che trascurabile per la evoluzione del nuovo stato. Il ritardo da esse frapposto, nonostante i tentativi di acceleramento posti in essere dal movimento più propriamente democratico, è stato tale da compromettere

seriamente nell'avvenire la modernizzazione dello stato e da costituire, con le lacune e l'arretratezza di taluni settori della vita italiana, un non indifferente imponderabile per la sostanziale fragilità della democrazia esposta agli urti della dittatura».

Si può considerare anche questa tra le lontane premesse del fascismo. Per contro si lavorò per l'attivazione di forze popolari con la formazione di associazioni politiche sociali e patriottiche, con la lotta all'analfabetismo e la diffusione della cultura. Si distinsero cremonesi, come Cadolini, con Garibaldi nella seconda guerra d'indipendenza. Mauro Macchi, «fumo negli occhi per i monarchici», venne eletto nel parlamento Cisalpino. Nel casalasco si votavano Giuseppe Garibaldi, F. Domenico Guerrazzi, il repubblicano Cavour Beduschi, a Pizzighettone si eleggeva il democratico radicale Sonzognò ed a Pescarolo il repubblicano Mori, quello della cooperativa Cittadella. Importante il limite, per una lunga fase, della estraneità delle masse popolari cattoliche.

### *III. Concordia discors del movimento socialista e di quello cattolico cremonese per la democrazia economica.*

Nelle campagne cremonesi si annoverano i primi moti contadini nazionali. Sia pure in forma nebulosa e persino sospetta di ambiguità «una agitazione salariale avvenuta nel 1862 aveva dato il chi vive ai ceti possidenti» mentre «apparve inopinata e tale da colpire l'opinione pubblica la prima grande levata di scudi della classe contadina cremonese negli scioperi agrari della primavera del 1882». Il socialismo risorgimentale, da élite ed avanguardia, riesce a mettere radici e crescere tra i ceti popolari.

«Nel 1893 i lavoratori dan vita ufficiale agli organismi provinciali di difesa economica: Federazione provinciale dei contadini e Camera provinciale del lavoro. Si è già anche costituito il partito politico, che dai filoni del pensiero risorgimentale assume il nome di "Socialista". Il verbo nuovo attrae combattenti e simpatizzanti agli angoli più remoti della provincia. Si creano tra i ceti lavoratori un entusiasmo e una tensione quali si erano sviluppati tra la minuta borghesia e l'artigianato ai tempi delle lotte eroiche del Risorgimento».

Si avvia da qui quella spinta di democrazia e di progresso sociale e politico che in seguito il fascismo cercherà di fermare. Negli stessi anni Monsignor Geremia Bonomelli opera per il superamento della questione romana e perché le masse cattoliche non rimangano estraniare dal cammino post risorgimentale. Ciò avrà particolare impatto nel cremasco e nel soresinese. Chi, pur da diversi orientamenti, opera per uno sviluppo della nazione coerente con le premesse innovatrici del Risorgimento lavora prima di tutto

perché avanzino insieme il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione con quello dell'economia nonché la coscienza civica con la democrazia politica.

*IV. Il cammino verso una società moderna di cui il fascismo è l'antitesi aberrante.*

Dal Risorgimento sono andati avanti in tutta la provincia processi di demolizione di residui feudali e di modi di pensare superati. Per la verità nell'ultimo periodo l'austriaco aveva cercato qualche innovazione introdotta dall'alto in alcuni campi, ma la cosa fu resa monca dalla mancanza dell'indipendenza e di una qualche forma di democrazia.

Comunque l'inizio del xx secolo mostrava anche dalle nostre parti novità e potenzialità promettenti. Andava definitivamente superato il paternalismo delle classi dominanti che vedeva la miseria come fenomeno ineluttabile alla quale far fronte con forme caritative cui il popolo corrispondeva con rassegnazione e gratitudine. All'avanzamento su questo fronte corrispondeva uno sviluppo economico e tecnico nel settore primario assai forte cui però non si accompagnò - salvo che per il cremasco e per la trasformazione di prodotti agricoli - un parallelo rafforzamento dell'industria e delle infrastrutture. Senza dubbio non trascurabili i passi avanti sul terreno culturale e nella evoluzione della stampa che in parte «si emancipa dalla soggezione di forze reazionarie» e si rafforza come numero di fogli presenti e nel suo apparato tipografico. Forte qualità, che si fa sentire oltre i confini della nostra piccola provincia, assicurano

«scrittori e giornalisti come Fulvio Cazzaniga, Francesco Robolotti, Leonida Bissolati, Arcangelo Ghisleri, Ettore Sacchi... La stampa cremonese svolge così potenti campagne e per gli ideali nazionali unitari e per la difesa delle libertà minacciate. Quando, con impeto garibaldino balzerà nell'agone la dialettica di assalto delle masse popolari (...) Cremona assumerà una importanza travalicante il cerchio modesto delle sue mura. (...) iniziative di grande respiro si sviluppano a Cremona verso la fine del secolo e l'inizio del nuovo: Congresso nazionale delle mutualità, Convegno delle Banche Popolari, Congresso nazionale degli insegnanti, Convegno nazionale della Difesa della pace. [Già tempo prima] Nicolò Tommaseo attestava che, fra le città d'Italia, Cremona, Como, Pesaro, Ancona si distinguevano come cenacoli di studi umanistici e centri di raccolta (...) di attività e di iniziative culturali».

Tutto ciò era rivolto al compimento di ideali risorgimentali volti a costruire una società moderna fondata sulle forze reali del mondo contemporaneo, sul lavoro, sulla solidarietà, sull'apertura sociale. Il fascismo, con le sue pretese di apparire fenomeno di rinascita patriottica e sociale, «interruppe al contra-

rio con la violenza e con la frode, il ciclo evolutivo della società italiana e si pose come forza di regresso» interpretando istanze sordamente ostili al Risorgimento.

#### *V. I movimenti politici cremonesi nella prima guerra mondiale.*

Nella realtà cremonese per un lungo periodo avevano avuto sostanzialmente la prevalenza politica, rispetto alle vecchie forze della conservazione, una alleanza tra repubblicani, democratici, radicali e nascente socialismo. Con il nuovo secolo alle novità sociali, economiche e culturali si accompagna una evoluzione politica che vede alla vigilia della prima guerra mondiale distinguersi quattro correnti. Esse sono la socialista, un'ala cattolica sociale e progressista, la corrente democratica radicale ed una forza conservatrice con moderati e reazionari. Noti ed importanti furono le dialettiche e gli scontri tra loro ed al loro interno. La fuoriuscita di Bissolati dal PSI, la azione di vasta portata di Guido Miglioli, l'opposizione di Ettore Sacchi ai reazionari di Pelloux... Per quanto riguarda l'ala destra

«Vi si confondono i residui della vecchia consorteria lombarda che aveva plaudito le cannonate di Bava Beccaris (...), i discendenti del reazionarismo austriacante, i vecchi e nuovi arnesi dell'egoismo di classe che vorrebbero contendere ai contadini i miseri aumenti sui salari di fame e costringere le lavoratrici dei campi a pagare con giornate di zappatura del granoturco il caldo animale delle stalle durante l'invernata».

A questo punto, nella agitata situazione europea e nei forti cambiamenti intervenuti nella società, il nazionalismo mischia le carte. Mentre i socialisti acquistavano forte consenso, conquistavano il Comune di Cremona e molti altri, organizzavano lotte di giustizia sociale e di progresso ed entravano in questo agone i cattolici delle leghe bianche, il nazionalismo assume aspetti di avanguardia che guarda al futuro e si contrappone, disapprova le novità sociali e democratiche in quanto "antipatriottiche". Si polarizzano neutralismo ed interventismo, entrambi recanti al loro interno componenti non univoche. Il neutralismo assomma masse popolari e ceti produttori, strati progressisti e conservatori, l'interventismo propugna un patriottismo illusorio in mala e in buona fede e fa da paravento ad importanti interessi economici e politici. In guerra poi il popolo fu mandato ed andò a combattere anche se era neutralista e per la pace, non altrettanto avvenne per molti interventisti a parole. Le masse contadine pagarono un prezzo di sacrifici e di sangue spaventoso, dall'altra parte si videro gli arricchimenti dei pescecani... Dalla guerra si uscì con una crisi drammatica nella quale non poteva che divampare e radicalizzarsi lo scontro sociale e politico.

## *VI. Dall'apogeo all'eclissi fascista in provincia.*

I gravi problemi del dopoguerra vennero resi motivo di scontro sociale e politico lacerante quando monarchi e governo furono inadempienti rispetto agli impegni presi con “i lavoratori in grigioverde”, sia relativamente alla assegnazione di terre sia non portando avanti diritti e bisogni della povera gente ma gli interessi di privilegiati e profittatori. Le speranze andarono deluse, i ceti dominanti non solo tradirono gli impegni presi e nulla fu concesso di quanto promesso ma, al contrario, addossarono gli immani costi derivanti dalla guerra sulle classi popolari. I socialisti si trovarono come amministratori comunali e come dirigenti delle strutture sindacali nella necessità di rappresentare volontà e rivendicazioni di «grandi masse scontente e deluse (e ciò) nel quadro di un generale sommovimento europeo e degli eventi rivoluzionari a Oriente». Naturalmente tutto ciò favorì sentimenti e movimenti di massa non realistici ed il massimalismo politico. Il fascismo da una parte gabellò tutto questo come minaccia sovversiva verso i ceti medi e come antipatriottismo, dall'altra prese atteggiamenti giacobini ed anarcoidi come interprete della rabbia sociale di ampi strati popolari. Il programma sansepolcrista del '19 ebbe questo carattere e, dopo essere servito, fu subito abbandonato. A Cremona, con questi caratteri, il fascio fu fondato l'11 aprile 1919 ed «il programma elettorale dei fascisti cremonesi candidati al parlamento per le elezioni del novembre 1919 - e c'era con essi il candido e povero Leonida - ricalcava tali premesse». Il fascismo dei primordi agitava non le otto ma le sette ore di lavoro giornaliero, era estremista ed anticlericale, proponeva riforme antimonarchiche e così via, tutte cose da ottenere... con la violenza contro socialisti e migliolini. Si è ben visto quali fossero i fini e i caratteri reali del fascismo.

«Nel giro di pochi mesi il movimento fascista depose la spoglia giacobina e, mantendendo come paravento l'etichetta patriottica, operò la sua trasformazione in strumento di oppressione di classe, rivelando la sua intima essenza di fenomeno reazionario».

Agrari, burocrati, industriali lo sostennero. Ci fu la copertura di elementi “benpensanti” che possono essere simboleggiati da Alfonso Mandelli poi primo sindaco fascista. Elementi ingenui, nazionalisti, transfughi dei ceti popolari, opportunisti, sottoproletari fino a veri e propri criminali costituirono massa di manovra. Tutti costoro si abbandonarono ai delitti ed alle violenze dello squadristo, a Cremona particolarmente virulento tanto che poi sarà “sovversivo” anche rispetto al regime. Totale e decisiva la conni-

venza degli apparati dello Stato. Tardivo ed inadeguato lo sforzo di unirsi per resistere da parte delle forze del socialismo e della democrazia. Esso però rivivrà e sarà alla base delle lotte future che porteranno al CLN ed alla fine della dittatura fascista.

#### *VII. Cose e uomini del "ducato" fascista di Cremona.*

Dopo la «coreografica passeggiata di bande raccogliticce» chiamata marcia su Roma ed il colpo di stato effettivo coi pieni poteri consegnati a Mussolini, con la copertura di un voto parlamentare che dava inizio alla trasformazione in regime, a Cremona si instaurava un vero e proprio "ducato". In questa provincia come a Ferrara con Balbo, a Piacenza con Barbiellini, a Mantova con Battafuochi, a Brescia con Turati ed in altre province ancora, il capo fascista locale si erigeva a "signore del feudo". Il cremonese, con Farinacci, visse questa condizione, protratta per tutto il tempo del regime, in modo particolarmente accentuato. Il ras aveva saputo sin dall'inizio crearsi una cerchia di fedelissimi, farsi indiscusso rappresentante di interessi e forze del potere, stroncare con la violenza ogni atteggiamento di fronda e di critica; si costruirà anche, man mano, a suo modo una "popolarità". Determinante in tutto ciò il rapporto con il regime e con il duce stesso che gli permettevano tutto ciò, controllandolo e nel contempo venendo a patti. Prefetto, questore, procuratore del re e gli altri funzionari coadiuvavano il ras e la legge nel ducato era quella dell'arbitrio e della sopraffazione. Dopo l'attimo di sbandamento conseguente ad una avventuristica conduzione locale della "marcia" (che dimostrò quanto essa fosse resistibile) il totale appoggio dell'apparato statale gli permise di spadroneggiare, addirittura con forme come i bandi verso chi gli era ostile, e di schiacciare non solo degli avversari ma anche i moderati come dimostrò il caso della chiusura del giornale *La Provincia* ed altri. Con qualche marginale fronda, («di carattere personale l'urto col Farinacci di Cesare Balestreri già suo braccio destro») subito messa in condizione di non nuocere, ci fu una fase di consolidamento che durò fino all'inizio degli anni '30 e poi una fase assestata dove si comandò «col guanto del borbonismo sul pugno di ferro della dittatura». Trionfò il fenomeno dell'opportunismo e dell'arrivismo, con personaggi che «avallarono il regime col loro nome fiancheggiando l'opera brutale dello squadristo (...) con oblique azioni in campo amministrativo culturale economico». Nella società e nell'economia si imposero, accanto al corporativismo, malversazioni, prevaricazioni, scandali soffocati, arricchimenti di profittatori del regime. Prevalsero stagnazione ed immobilismo e grave impoverimento sociale. «La diminuzione

di salari e stipendi è un fatto costante in questo periodo» così come licenziamenti e disoccupazione e lo spostamento del peso fiscale sui consumi popolari. Sgominata l'opposizione coi mezzi che sappiamo e soffocata ogni voce non conforme con un enorme apparato di spionaggio e repressione, sostituite le libere elezioni coi plebisciti unanimi, irregimentate le folle con adunate coatte, suscitato qualche momento di "entusiasmo" con propaganda onnipresente, roboante, astuta quanto basata sulla menzogna, stipulato il concordato col Vaticano, monopolizzato l'insegnamento scolastico, erogati appoggio e favori clientelari a qualche ceto e così via: si formò così quello che viene chiamato "consenso" che apparve in alcuni periodi. Non venne mai meno comunque la presenza di chi, pagando anche il prezzo dell'esilio, del carcere, del confino, della povertà, difese il proprio diritto di opporsi ed operare per la fine del regime anche quando ciò pareva impossibile. Al fondo comunque c'era

«la scorza della dittatura della classe padronale. I grossi agrari, i grandi speculatori, gli industriali, appoggiavano in provincia il fascismo perché in esso vedevano la traduzione in termini politici dei loro interessi. Questi ceti rappresentavano la vera forza su cui il fascismo si sostenne... Intervenevano i fattori sopra accennati per rendere il resto della popolazione inerte».

Il fascismo dunque ebbe caratteri opposti a quelli genuinamente risorgimentali: caratteri borbonici oppressivi all'interno, velleità imperiali contro la libertà di altri popoli. Cremona più di altri territori pagò con esiti effettivi di isolamento, chiusura, stagnazione le illusorie apparenze di vanagloria della chiassosa propaganda farinacciana.

#### *VIII. Sorge il fascismo - incomincia la Resistenza cremonese.*

Con la conclusione dell'avventura africana e la proclamazione della retorica imperiale, l'anno 1936 rappresenta sia l'apogeo che l'inizio del declino del regime. La nostra provincia, come l'Italia in generale, già aveva visto contraddizioni e rallentamenti dei processi di miglioramento sociale ed economico avviatisi col Risorgimento. La crisi dei primi anni '30, cui il regime aveva risposto con imprese militari e misure autarchiche, ne rappresenta un drammatico arresto. Al mito dell'Africa italiana e relativi miraggi di terreni al sole e di lavoro, seguì per la nostra gente una dura delusione. Qui da noi fu emblematico del carattere di queste imprese quando si seppe che si era spacciato come eroismo guerriero un incidente di pesca del ras. L'aberrante

intervento contro la repubblica in Spagna e la scelta di legarsi al carro hitleriano, oltre che del tutto autolesionisti per il nostro popolo, rappresentarono altre clamorose contraddizioni rispetto alle idee del Risorgimento e persino alle motivazioni propugnate dagli stessi fascisti ai tempi dell'interventismo e della prima guerra mondiale.

Non sono contraddizioni senza conseguenze. Pongono domande che inquietano, fanno maturare dubbi ed orientamenti critici fra le nuove generazioni pur educate a valori del regime senza possibilità di voci critiche. Tra i nostri giovani non fanno presa

«servizio premilitare, imbottimento di crani con le lezioni della mistica fascista, la “cultura militare” e la irregimentazione coatta dai Balilla fino ai Gruppi Universitari Fascisti. [Tutto ciò era visto come] coazione, perdita di tempo, seccature senza fine a cominciare dalla obbligatoria iscrizione alle varie organizzazioni. (...) La gioventù si ribellava sordamente ai compiti cui il regime voleva che essa attendesse. Di tale stato d'animo testimoniavano la passiva partecipazione alle iniziative del regime e il senso di scetticismo che si diffondeva ognora di più e che talvolta esplodeva in manifestazioni non conformiste».

Man mano si delineano e in varie forme si fanno vive forze di opposizione: a vecchi antifascisti “mai iscritti” al PNF si affiancano elementi più giovani. Tra i lavoratori il malcontento cresce ed anche tra i ceti medi serpeggia la delusione e si aprono contraddizioni. Si accrescono tensioni con il clero: dal 1931 con la lacerante vicenda contro i circoli giovanili della Azione cattolica alle posizioni, che dal 1940 sono sempre più contrastanti con la retorica del regime, sulla seconda guerra mondiale. Del tutto assurda e molto lontana dal comune sentire popolare l'introduzione delle leggi razziali e quanto ne conseguiva. Ben poco condiviso poi il così enfatico abbraccio con la potenza germanica perseguito particolarmente e personalmente da Farinacci.

#### *IX. “La guerra viene la guerra verrà!” 1940 - 1943*

La voce della radio «gracchia sulle piazze della città e nei paesi l'annuncio della grande ora». L'Italia marcia al fianco (o piuttosto al seguito) della Germania in una guerra d'aggressione al resto del mondo, cominciando con una pugnalata alla schiena della Francia «prostrata dalla irruzione dei panzer». Lunghi cortei di bambinetti recano cartelloni predisposti dall'Opera Nazionale Balilla: “Dio stramaledica l'Inghilterra”, “Nizza Corsica Gibuti”, “Molti nemici molto onore”. Ma con l'attacco alla Francia «parve che un gelo

improvviso scendesse nel cuore dei democratici». Infatti la guerra fascista contro la Francia, così come contro la Grecia o la Russia o l’Africa, non rappresentava minimamente né sentimenti popolari né motivo di patriottismo di nessun genere. Era l’esatto contrario del patriottismo risorgimentale!

Ecco perché quando – così tardivamente – si giungerà all’armistizio del 1943 sarà assurdo definirlo come un rinnegamento della volontà degli italiani ed un tradimento verso un alleato.

«Impelagato senza colpa e peccato in una guerra non sentita, contraria alle sue aspirazioni, alle sue tradizioni, al suo avvenire; in una guerra perduta in partenza (...), il popolo italiano era pienamente libero naturalmente di porre fine alla inutile strage. Cadono tutte le illazioni dei nostalgici che osano accusare di tradimento e di lesa patria gli uomini che giustamente ritennero che il popolo italiano non fosse legato ad alcun impegno, che il popolo italiano potesse uscire da una stolta e nefasta alleanza, che il popolo italiano decidesse di uscire da una guerra inutile e contraria ai suoi interessi. (...) La guerra fu dichiarata dal fascismo passando sopra gli interessi del popolo, fu condotta col disprezzo dei diritti della nazione, trattata come mandria da inviare al macello, fu perduta dal fascismo per la sua stolidità presunzione ed incapacità. Nei caffè della città gli avventori dovevano alzarsi alla lettura (alla radio) dei bollettini di guerra, pena pugni e calci dei bulli della federazione sui distratti e sugli affancendati in altre cose. I nostalgici osano ora, con faccia di bronzo, rimproverare alla democrazia, rimbrottare al popolo, da essa guidato alla legittima insurrezione, il capovolgimento da una supina acquiescenza al padrone tedesco al campo dove si combatteva (...) per la libertà e l’accordo tra i popoli».

Dalla Grecia, dall’Epiro, dall’Albania, dai mari giungevano notizie di sconfitte, spesso di ignominia. Sempre più frequenti nelle case giungevano le notizie che loro cari erano morti, erano dispersi...

«Crollano i miti: otto milioni di baionette, spazio vitale, prestigio all’estero, armate invincibili... un cumulo grottesco di frasi fatte, di imbecillità propagandistiche».

Da una parte la retorica vuota di verità, dall’altra l’incapacità (e la disonestà) avevano portato la nazione allo sbaraglio. Penosi si rivelavano gli orti di guerra e le toppe autarchiche predicati come rimedi. La guerra voluta con tanta prosopopea ed incoscienza portava morte, portava miseria, portava

fame, portava bombe sulle nostre case. Sempre più subordinati alla Germania, specie dopo la vicenda greca, le menzogne ufficiali sull'andamento della guerra risultavano sempre meno credibili persino agli stessi fascisti. Ci fu «la corsa ad attingere notizie alle fonti delle radio nemiche». E lì tutti sentono che in Europa c'è chi resiste, c'è chi si oppone, c'è Stalingrado. Parlando di questo ci si incontra di nascosto in qualche casa fidata. E nel marzo 1943 operai cremonesi che lavorano a Milano portano la notizia: ci sono scioperi! Nei luoghi di lavoro si è avviata una lotta che porterà alla caduta del regime.

#### *X. Genesi e forma del movimento cremonese di Liberazione.*

In quel periodo cominciò a delinearsi, come movimento che andava oltre il pur coraggioso antifascismo dei singoli, la lotta contro il regime e tutto ciò di cui esso si era reso responsabile. Per dare ad essa la indispensabile forma organizzata furono decisivi i partiti democratici (clandestini) che, mettendo in secondo piano le diversità ideologiche e le spesso distanti finalità strategiche, unirono le forze nel Comitato di Liberazione Nazionale dando così vita alla Resistenza.

Questo avvenne anche a Cremona che fece rivivere aspetti e linee portanti che furono propri del Risorgimento. Allora le armi della prima repubblica francese cacciarono gli austriaci dalla città e tra i cittadini si unirono in un «unico alveo patriottico» diverse aspirazioni che avevano in comune istanze di libertà, di unità nazionale e di progresso.

Questo processo si avvia più decisamente nella primavera del 1943, naturalmente con caratteri che debbono adattarsi alle caratteristiche della realtà locale. Punto di riferimento quegli antifascisti che si erano mantenuti saldi alla opposizione del regime e

«che furono durante il ventennio sottoposti a violenze o a misure di polizia. Una parola male interpretata, un sorriso davanti a una sfilata, l'odio personale di qualche gerarca potevano portare, come avvenne, onesti e intemerati cittadini nelle sedi dei fasci a subire bastonature da parte di gruppi di forsennati o davanti a commissioni prefettizie per essere inviati al confino».

I collegamenti con Milano non si erano mai interrotti; piccoli gruppi di Giustizia e libertà, con socialisti, democratici e repubblicani, nuclei comunisti, studenti che portavano da Pavia fogli di propaganda, si organizzavano, subendo spesso gravi colpi soprattutto a causa di infiltrati e delatori, ma il

tessuto non si lacerò mai in modo definitivo. Nella primavera del '43 si infittiscono gli incontri: all'osteria "della busa" a porta Venezia o a S. Giovanni in Croce come a Casalmaggiore, a Soresina come a Vescovato, naturalmente in case private come lo studio di uno scultore in via Bertesi in città...

Ci si convinceva, si era d'accordo che era l'ora di muoversi e si discuteva sul come farlo. Su queste basi si creavano le condizioni perché in pochi mesi, col 25 luglio, nascesse un comitato unitario che evolverà poi nel CLN. Nello stesso periodo il regime si isolava dalla gente, le sue strutture apparentemente fortissime si depotenziavano fino a mostrarsi del tutto imbelli dal luglio in cui cadde Mussolini fino al settembre con l'occupazione tedesca. Apparirà evidente il 25 luglio che l'appellativo di "fedelissima" al duce e al ras, appiccicato a Cremona, era in sostanza vuoto e propagandistico.

#### *XI. Il 25 luglio a Cremona.*

La provincia "fascistissima" fu colta di sorpresa. Farinacci era partito per la riunione del Gran Consiglio con in tasca un suo ordine del giorno, dai toni rissosi e filotedeschi, che verrà votato solo da lui stesso. Nemmeno ai collaboratori più stretti aveva lasciato trapelare qualcosa. Gerarchi e gerarchetti passarono quella domenica di luglio "ai mari e ai monti"...

«Improvvisamente, poco dopo le 10, l'EIAR diede le grandi notizie: Mussolini dimesso, Badoglio capo del governo, la guerra continua... Quei pochi cittadini che avevano intercettato questa prima comunicazione, dopo essere rimasti un istante come folgorati (...) corsero a cercare gli amici, a destare parenti e conoscenti per annunciare loro la notizia. Nella città, per brevi attimi, si accesero le luci nelle case, voci affannose e tremanti di emozione, per la prima volta dopo vent'anni osavano gridare la notizia tanto attesa».

Alcuni degli antifascisti di cui abbiamo detto, si diedero subito da fare per avvertire più compagni possibile per trovarsi subito alla tipografia Cremona Nuova dove comporre e stampare un manifesto ed un foglio. Non ci riuscirono perché, con "la guerra continua" e la apparente continuazione dell'alleanza con la Germania, il nuovo governo Badoglio vietava ogni attività democratica e faceva pattugliare quella notte stessa la città. Infatti fu proprio un pattuglione militare che sorprese nei pressi della stazione il gruppo degli antifascisti bloccandone ogni possibilità di azione.

Segni di ciò che stava cambiando si videro comunque

«quella benedetta mattina del 26 luglio 1943. ... Vecchi antifascisti che si ritrovano e si abbracciano commossi, saluti e commenti di colleghi o vicini che ignoravano di nutrire le stesse idee... scenette di ignari che, finalmente avvertiti, strappano dall'occhiello la "cimice"... gerarchetti stizzosi protervi di periferia ricevevano qualche meritata lezione a base di schiaffi ... l'alta gerarchia è al mare e ai monti o chiusa in casa. (...) Frattanto gruppi di antifascisti via via ingrossati da nuovi elementi cominciano a dimostrare per le vie della città. Alcuni nuclei penetrano negli uffici pubblici o nelle sedi e provvedono alla eliminazione dei simboli fascisti e dei ritratti. Così al Consorzio agrario, alla Federazione dei commercianti, in Gruppi rionali (del fascio) ecc. In altri organismi pubblici l'eliminazione dei simboli viene fatta d'ufficio per ordine dei dirigenti... Ritratti del duce sono trascinati in strada»...

Anche nei paesi si vivevano scene simili e magari avevano luogo tafferugli non gravi.

«Il popolo cremonese quel 25 luglio non trasmodò e non infierì contro i rappresentanti ed i sostenitori della cessata tirannide... [nonostante] lascia di odio e di malcontento dovuta alle ribalderie ed alle prepotenze commesse dal fascismo».

Farinacci era tempestivamente fuggito in Germania.

Contrastate ed interrotte da carabinieri e militari ci furono, a partire dalla piazza del Duomo di Cremona (parlano brevemente Speranzini e Franzetti) ed a Casalmaggiore, a Crema, a Soresina, a Pizzighettone ecc. manifestazioni popolari di esultanza, ritrovata fraternità e concordia, volontà che la guerra cessi. Compaiono quindi i manifesti del nuovo governo con le imposizioni sull'ordine pubblico, il coprifuoco, la proibizione a manifestare. Nelle stesse ore in palazzo Barbò di via Ugolani Dati inizia praticamente a funzionare una nuova "autorità politica", il comitato che diventerà poi il CLN ed una delegazione si reca a conferire col gen. Giacomo Florio, assai vicino a Badoglio e che aveva appena assunto il comando militare della città. Nei giorni seguenti si ricostruiscono ufficialmente i partiti democratici che avviano subito varie attività per rivendicare la fine della guerra, l'allontanamento dei tedeschi, la liberazione dei detenuti politici, la destituzione dei gerarchi fascisti. Nei 45 giorni tra le dimissioni di Mussolini e l'otto settembre il potere in città è gestito dal Comando militare, col gen. Florio assistito dagli organi burocratici già presenti, su di essi cerca di far pressione, rendendosi interprete dei sentimenti popolari, il Comitato antifascista. Non era facile essendo il gen.

Florio un «generale della monarchia senza iniziative e senza mordente», rigorosamente ligio alle disposizioni del governo Badoglio (dopo l'otto settembre egli fu pesantemente calunniato dal redivivo Farinacci). Comunque furono sostituiti da commissari prefettizi diversi podestà, tolti i simboli fascisti più appariscenti, con esitazioni e ritardi tornarono liberi i politici confinati e carcerati. Intanto la situazione peggiora, si intensifica il mercato nero (e si scoprono speculazioni di ex gerarchi), Milano in agosto è bombardata, a Cremona affluiscono sfollati...<sup>2</sup>

## *XII. Significato dell'otto settembre - Si combatte per le vie di Cremona.*

Otto settembre '43: discriminare che spazza via ambiguità ed illusioni e che impone la necessità dell'azione per un cambio radicale. Ed ancora una volta si ripresentavano con chiarezza gli obiettivi e valori che erano stati bandiera del Risorgimento: unità ed indipendenza nazionale, democrazia, libertà. Bisognava riconquistarli perché il fascismo li aveva soffocati.

Il giorno 9 a Cremona reparti dell'esercito osarono resistere all'occupazione tedesca, con loro anche elementi civili. Il giorno prima...

«Il meriggio dell'otto settembre, calmo, assoluto, sonnolento, era stato bruscamente interrotto dall'improvviso annuncio della radio che comunicava il proclama del re e il bando del maresciallo Badoglio. Era l'annuncio ufficiale dell'armistizio di Cassibile. (...) In quel pomeriggio la maggioranza della popolazione fu soverchiata dalla soddisfazione per la pace raggiunta e sottovalutò il pericolo della occupazione nazista. (...) D'altro canto le poche truppe tedesche accasermate in città erano consegnate (...) La sera trascorse così, nei pubblici esercizi e nelle riunioni private, nella persuasione che tutto ormai era finito (...) In qualche via cittadina (ebbero solamente luogo) alcuni brevi tafferugli con soldati tedeschi isolati, nel

---

<sup>2</sup> Nel x e xi capitolo Emilio Zanoni cita per particolari passaggi numerosi nomi di antifascisti per propria conoscenza diretta. Oltre quelli già ripresi riporto: Rosolino Ferragni (condannato nel "processone" del 1926); Biselli, Pedroni, Boldori, Agosti, Zavatti (tra gli arrestati e condannati nel 1928); Leonardo Cottarelli (fu "sansepolcrista" poi critico ed arrestato); Carrettini, signorina Ravazzani, Danilo Barabaschi (confino); Giovanni Viali, Giuseppe Speranzini, Giacinto Cremonesi, Vittorio Dotti, Francesco Frosi, Emilio Zanoni, Ottorino Rizzi, Angelo Formis, Adriano Andrini, Renzo Bernardi, Piero Pressinotti, Gino Rossini, fratelli Puerari, Rosolino Ferragni, Fratelli Fezzi, Mario Coppetti, Lionello Miglioli, Mario Franzetti, Piero Bettoni, Scaglioni, Paolo Serini, Livio Bigli, Alessandro Cottarelli (presenti alla riunione in palazzo Barbò il 26 luglio 1943); Rizzi, Ennio Zelioli, Giuseppe Ghisalberti, Angelo Formis, Tiberio Volonté (del nucleo DC); Rossini, Pressinotti, Bigli, Zanoni, Coppetti, Sidoli, Botti, Gandolfi, G. Ferragni (nucleo socialista); Grasselli, Serini, Catalano, Cremonesi, Frosi, Miglioli (liberali, azionisti...); Guido Miglioli (di ritorno dal confino); don Busti e Somenzi (giornale *l'Italia*).

tentativo di disarmarli. Intervennero pattuglie di ambo le parti e la cosa finì lì».

La sera stessa in via XX Settembre si riunì il gruppo degli antifascisti. I militari di stanza in città presidiavano i maggiori edifici pubblici e «un cannone venne piazzato sul corso Vittorio Emanuele, puntato verso il piazzale di porta Po». Truppe tedesche, alloggiate in caserme cittadine, ne uscirono dando l'impressione di prepararsi a lasciare la città. Parteciparono invece, il mattino successivo, alle operazioni di occupazione insieme alle SS sopraggiunte nella notte.

«Erano passati esattamente 84 anni 2 mesi e 27 giorni da quando, sotto l'impeto di un popolo insorto, i tedeschi del generale Giulay avevano abbandonato Cremona. (...) La resistenza dei reparti italiani all'invasore tedesco ebbe una sua particolare importanza. Caddero nella battaglia di Cremona da parte italiana 31 persone, 15 soldati e 16 civili. I tedeschi ebbero perdite imprecise, pari almeno al numero dei soldati italiani caduti. (...) Cremona restò in balia del vincitore. (...) Gruppi di patrioti raccoglievano le armi abbandonate per le strade e per i cortili (...) e le riponevano in luoghi sicuri. (...) Per le vie principali riapparivano i fascisti più faziosi, rimasti al sicuro durante i 45 giorni. Fraternizzavano con i tedeschi, li guidavano a colpo sicuro, si accingevano a riprendere i poteri in sottordine ai loro padroni».

Molti dei nostri militari vennero catturati dai tedeschi, portati nella stazione e caricati sui treni per la destinazione dei campi di concentramento in Germania. Con loro quei prigionieri di guerra inglesi, americani, greci, jugoslavi, francesi che non avevano potuto allontanarsi durante i 45 giorni, usciti solo l'otto settembre stesso dalla prigionia italiana. In diverse località troveranno rifugio in casa di cremonesi, per questo alcuni, come il parroco di Vailate, furono arrestati.

Subito nasce in città l'embrione dell'organizzazione partigiana. Essa è in sintonia con l'acutizzarsi dell'exasperazione della gente per condizioni di vita sempre peggiori e per l'arroganza degli occupanti i quali si appropriavano di quanto volevano. Promuoveranno un primo nucleo armato nello stesso settembre Arnaldo e Guido Uggeri, Roberto Ferretti e Scem Menotti. Tra quelli che tengono collegamenti in ambienti diversi della città in questa fase embrionale ci sono Lionello Miglioli, Ennio Zelioli, Giuseppe Marabotti, Pietro Biselli, Rino Agosti.

*XIII. Nasce la repubblicetta fascista cremonese. Scene di operetta su fondo da grand Guignol.*

«Il martedì 28 settembre, a due mesi circa dalla sospensione, *Il Regime Fascista* rivedeva la luce coll'articolo di fondo "Eccomi di ritorno" a firma Farinacci. L'esule e ramingo gerarca tornava alla capitale del suo ducato su un'auto nera scortata da motociclisti tedeschi, tornava per fare le sue vendette verbali, per fiancheggiare il padrone tedesco che gli dava il via libera per instaurare a Cremona la "Repubblica fascista". Il suo arrivo e l'uscita del suo giornale virtualmente segnavano gli albori della repubblica operettistica su sfondo di "grand Guignol" che i fascisti d'Italia instauravano per ripicca contro la monarchia che li lasciava soli a tu per tu colle responsabilità del ventennio e della guerra».

Va detto che, nonostante tutto e senza sottovalutare fatti e colpe gravi né nulla togliere ad episodi sanguinosi e crudeli repressioni...

«Tra le frasi fatte e avventate, tra le pazze ingiurie e le malsane minacce di cui riboccano i trafiletti e gli articoli di Farinacci sul *Regime* repubblicano traspare talvolta come una incerta paura dell'avvenire»

tanto che - a fronte di quanto asserito da una radio alleata - egli nega una sua partecipazione all'eccidio fascista di Ferrara della notte del 14 novembre 1943. A «latrati minacciosi» non seguirono «nella nostra provincia casi di ferocia criminale» come le stragi sugli Appennini o gli orrendi delitti delle bande Koch e Carità.

«La gerarchia cremonese [ebbe] carattere operettistico nella sua fantomatica attività con sfondi macabri rappresentati da singoli atti di rappresaglia voluti dalla gerarchia e dal Comando tedesco»...

A scanso di equivoci, comunque, il fascio cremonese nel periodo che seguì l'otto settembre fu in totale collusione con gli occupanti e condusse dure polemiche e misure repressive anche contro chi - a partire dal gen. Florio e dal prefetto Trincherò - nei 45 giorni aveva operato in base alle direttive monarchiche e badogliane. Particolarmente intenso il fuoco di sbarramento rispetto alle accuse al ras relative ad indebito arricchimento e profitti di regime (accuse che provenivano anche dall'interno del fascismo). Tra le forze più o meno legate alla RSI in provincia si evidenzia un sottile strato di faziosi e fanatici che confidano «nell'ideale sociale repubblicano che già servì da paravento nel 1919». Più spessi altri strati, non sempre ben distinguibili tra loro. Quello di avventurieri e carrieristi poco consapevoli rispetto a quanto si

prospettava, quello di un quadro intermedio che tira avanti per ragioni di sopravvivenza e di legame col passato, quello di attendisti, ormai coscienti che il fascio avrebbe avuto vita breve e che tirano a campare senza esporsi (magari con qualche sottobanco all'antifascismo). Vi sono poi alti papaveri che ricompaiono sulla scena "spinte o sponte", alcuni inaugurano i comportamenti ambigui di chi annusa il vento infido. Appare evidente da mille segni che la grande maggioranza della popolazione non ne può più della guerra e del fascismo ed è ostile ai tedeschi occupanti. Non a caso su *Il Regime Fascista* del 30 dicembre 1943 c'è chi lamenta che tanta gente definisca "spie" i fascisti ed aggiunge

«è amaro dover ascoltare in treno, in tram, in corriera, ovunque e da chiunque, invettive, ingiurie, parole di scherno e di accusa, parole di minaccia e di odio contro l'idea (fascista). E non poter convincere e dover tacere».

Pochi rispondevano agli appelli minacciosi (ma con promessa di lauta paga e benefici) ad arruolarsi: un po' di cremonesi e un po' di fascisti sfollati da zone occupate dagli alleati. Furono inquadrati nelle varie milizie, alcune famigerate e criminali, altre che annoveravano gente costretta a forza o che cercava così di sbarcare il lunario. Di costoro non pochi, appena se ne presentò l'occasione, passarono dall'altra parte. Alcune di queste milizie

«davano ributtante spettacolo di servilismo: andavano insieme ai tedeschi ad arrestare sbandati e sospetti, a fare retate nei cinema per il servizio di lavoro, a depredare bestiame e grano nelle cascine».

Farinacci nella sua propaganda non sostiene la ipocrita commedia "sociale", propugna chiaramente lo stato hitleriano e polemizza con certi fascisti di altre province mascherati da "democratici". Accanto alle strutture del prefetto (detto ora "Capo della provincia") e del questore, svolge un ruolo primario l'UPI, l'Ufficio Politico Investigativo che aveva sede nella villa Merli di trista memoria ed affiancava il Tribunale provinciale straordinario. Un primo episodio di "resistenza di massa" fu la disobbedienza al diktat di consegnare all'autorità fascista tutte le radio esistenti, disobbedienza clamorosa e manifesta che costringerà, per non perdere la faccia, a misure di ripiego.

*XIV. Simbolo dell'unità della lotta antifascista si costituisce il Comitato di Liberazione Nazionale di Cremona.*

Ripensando al 9 settembre 1943 si ripresenta alla memoria un'altra data, il

«31 luglio 1848, una data infausta e paurosa quando, dopo Custoza, le

truppe austriache, rametto di quercia al kepi, fecero tremare del loro passo marziale gli echi solenni dei palazzi e delle quiete strade. A quei tempi i democratici cremonesi, colpiti dagli avvenimenti, si chiusero in se stessi, esularono, diedero inizio a una cauta opposizione passiva e di attesa».

Nel 1943, invece, i patrioti dettero avvio alla Resistenza. Nuovo e determinante nel contesto il fatto che i ceti lavoratori non siano più estranei e che l'interesse di classe, ora più cosciente, si saldi con l'aspirazione all'interesse della nazione. Sono queste le basi su cui principia a formarsi una armata clandestina della quale il CLN Alta Italia assume la direzione con l'appello "a combattere con ogni mezzo a disposizione la tirannide nazifascista".

Il CLN a Cremona nasce già nel settembre '43, subentrando al Comitato antifascista del 25 luglio, con una riunione nello studio dell'avv. Francesco Frosi, in via dei Tribunali. Ne sono costituenti i rappresentanti dei partiti: d'Azione, comunista, socialista, democristiano, liberale. È provato che questa presenza preoccupò moltissimo la dirigenza fascista. Il CLN mantenne col CLNAI di Milano un continuo collegamento, per il quale ci fu anche chi pagò prezzi pesanti. Uno di quelli che assicurarono questo contatto fu Teresio Olivelli, compagno di studi ed amico di Zanoni all'Università di Pavia, quando era a Cremona alloggiava presso il convento dei Barnabiti di S. Luca. Morì in un lager tedesco.

Il CLN cambiava continuamente la sede per riunirsi, tali furono lo studio di Frosi, lo studio del prof. Franz Cortese nell'Ospedale Maggiore, l'ufficio degli avvocati Rizzi e Zelioli in via Aporti, la casa di Giulio Grasselli in via XX Settembre, il convento dei Barnabiti, il magazzino mobili di Ugo Cavana in via XI Febbraio, lo studio dell'avv. Calatroni in via Bertesi, la casa di Gino Rossini in piazza Castello. Nei giorni dell'insurrezione la sede, ormai aperta e movimentatissima, fu presso l'Associazione Mutilati in via Beltrami. In queste riunioni si parlava delle posizioni da prendere e delle azioni operative da condurre, dei rapporti tra le componenti del Comitato, della preparazione dell'insurrezione e dell'immediato post liberazione, dei pericoli di infiltrazione nemica nelle nostre file e viceversa, del collegamento con formazioni in montagna, di ex prigionieri da mettere in salvo, delle risorse da procurare... Nella cittadinanza il CLN rappresentava una realtà (persino forse un po' mitizzata) politica ed operativa, contrapposta ai dominatori stranieri ed ai loro tirapiedi del momento, che dava fiducia e coraggio. Anche i partiti si erano andati rapidamente organizzando, con un loro esecutivo nel quale si annoveravano i responsabili delle varie attività, dalla rappresentanza nel CLN alla propaganda, dall'azione armata al reclutamento di giovani e così via. Corrieri

e staffette erano vitali per gli indispensabili collegamenti. Il braccio del CLN specificamente dedito alla lotta armata era il CVL, Corpo Volontari della Libertà.

«Nei primi mesi del '44 le formazioni o gruppi militari dei vari partiti sono ancora indipendenti l'uno dall'altro benché a Cremona funzioni già una Giunta militare interpartitica diretta dal Maggiore Positano. (...) Ognuno costituisce i propri depositi con armi raccolte al momento dell'armistizio, con comere (...), con sempre più frequenti disarmi di briganti neri e di tedeschi isolati. Il metodo della compera è il più pericoloso, è assai facile cadere nelle mani di agenti provocatori. I depositi di armi vengono occultati in case della periferia, in località della provincia o in nascondigli gelosamente celati in edifici cittadini».

In azioni compatibili con la nostra pianura fittamente abitata e controllabile, si formano i quadri che dirigeranno un numero sempre maggiore di partigiani, fino all'insurrezione. Qui in genere si organizzano le SAP, squadre di azione patriottica (in montagna si parla di Brigate d'assalto). Esse sono formate da giovani ex militari (spesso sbandati), da giovani e giovanissimi renitenti ai bandi repubblicani, da gente del popolo di ogni sorta. L'aggregarsi avviene per simpatia di partito, per contatti e fiducia personale, per la presenza effettiva di un gruppo in una certa località. Si costruiscono rifugi attrezzati in vari modi, spesso lungo i fiumi ma anche in cascine e nelle campagne. È frequente l'interscambio con i giovani che vanno in formazioni di montagna. Man mano, dal casalasco viadanese, alla bassa (golena di Po), al Soresinese, alle zone dell'Oglio e dell'Adda al cremasco oltre che nel capoluogo, si insediano e rafforzano raggruppamenti e brigate partigiane di vario colore.

#### *XV. "Ieri nelle prime ore del mattino è stato passato per le armi"*

Dall'inizio del 1944 il vero "governo legale" è il CLN. In esso le forze espressione del popolo italiano identificano «la continuità storica e giuridica dello Stato» mentre la RSI si rivela pura appendice dell'occupante tedesco. È opportuno affrontare a questo punto la definizione della Resistenza come

«"guerra civile". È questa una definizione che puzza di arbitrarietà (...). Vorrebbe significare (...) che entrambe le parti avevano pressappoco eguali torti e ragioni. (...) Neghiamo in forma assoluta che si possa parlare di guerra civile tra fascismo e democrazia. [Non fu] rissa sanguinosa e malvagia tra due fazioni che si dilanano a vicenda sotto gli sguardi

attoniti e beffardi degli stranieri; [fu] sacra guerra invece combattuta dalla stragrande maggioranza del popolo contro lo straniero invasore ed i suoi servi in Italia, lotta di liberazione! Resistenti e partigiani non sono la guardia armata di una fazione, sono l'esercito dell'Italia democratica e civile. (...) La repubblica salodiana, per concorde opinione di giuristi e per manifestazione di popolo, non è altro che uno stato di fatto, succursale di una Gau germanica costituita in Italia (...) L'opinione pubblica nazionale e la volontà popolare erano tese al grande compito della liberazione».

Il processo di Verona, con l'uccisione dei fascisti che avevano provocato le dimissioni di Mussolini, connotò la RSI come fazione spietata e vendicativa. Essa istituì anche dei "tribunali provinciali rivoluzionari" che dovevano giudicare gli "infedeli al fascismo" tra la popolazione e tra gli stessi fascisti. Una tragicommedia perché si sarebbe dovuto giudicare e condannare il 99 per cento della gente. Fu cosa grottesca, poi, vedere condanne a decine di anni di reclusione quando ormai tutti sapevano che quel regime aveva le ore contate. Ciò non toglie che furono provocate gravi sofferenze a tanti, patrioti e non solo, che furono rinchiusi e vessati.

«Il Tribunale provinciale rivoluzionario di Cremona si riunì, nella sala della Corte d'Assise della città, il 15 febbraio 1944. Esso era costituito non da giudici di carriera ma da elementi faziosi di altre città (...). Presidente era l'avv. Corrado, di Venezia, giudici certi Chiais e Paladino, pubblico accusatore l'avv. Armando Aprile. Dalla parete era stato tolto (pare a colpi di pistola) il ritratto del precedente capo dello Stato e sostituito da quello del duce. Il 15 febbraio [furono processati] Romolo Calzi e Giuseppe Maccarinelli, imputati di manifestazione antifascista a Crema e di violenze su cose e simboli del fascismo. Il Calzi venne condannato a 7 anni di reclusione, il Maccarinelli (per il quale l'ameno pubblico accusatore aveva chiesto la pena di morte) a 30 anni».

Nei giorni successivi vennero comminati 30 anni di carcere anche al libraio Lorenzelli ed 8 anni a Fanetti Alessandro. Il Marchese Martucci di S.Maria «con una opportuna messa in scena si prendeva gabbo del tribunale e la sua causa veniva rinviata in attesa di perizia» (psichiatrica).

«Nel frattempo il CLN, a mezzo di Ottorino Rizzi e di Lionello Miglioli, aveva organizzato con successo l'evasione di due arrestati che ben volentieri Farinacci avrebbe visto sullo scanno degli imputati: l'ex prefetto Trinchero e l'ex questore Barbagallo. (...) L'evasione suscitò impressione, dimostrava che la resistenza agiva e bene al momento opportuno».

La RSI si strutturava con vecchi arnesi del fascio e con elementi forestieri che sostituivano burocrati che si erano eclissati.

«A Cremona, con bagagli e scartoffie si trasferirono (da Roma) in questo periodo il “Ministero dell’Africa Italiana”, una sezione della “Cassazione” e la “Corte dei Conti”. Il ministero dell’Africa aveva sede in un palazzo di Corso Garibaldi ed il suo dopolavoro nel “circolo della caccia” in corso Campi».

Il 10 marzo, anniversario della morte di Mazzini, *Il Regime Fascista* ebbe l’impudenza di citare lo stesso Mazzini come antesignano di questa “repubblica”. Il vecchio repubblicano cremonese Vittorio Dotti non esitò a mandare una lettera al giornale (pubblicata il 12 marzo ’44) in cui coraggiosamente si diceva che la Repubblica romana del 1849 non aveva condannato a morte per ragioni politiche né usato tribunali speciali né esiliato, né privato della libertà, né emanato «leggi ordinatrici di terrore e bandi feroci».

La condizione popolare era sempre più misera. Tanto più stridevano i trattamenti privilegiati di molte formazioni fasciste. In una vita resa sempre più difficile e triste erano frequenti atti di prepotenza come i rastrellamenti nei cinema o per strada, o come le aggressioni sotto la galleria contro i presenti perché erano lì invece che «a combattere spalla a spalla con i camerati germanici».

Un gruppetto di preti, sospesi *a divinis* o spretati, predicavano il razzismo e pubblicavano il giornale *Crociata italica* diretto da tale don Calcagno e messo a disposizione da Farinacci.

La guerra è ancora aperta e durissima. Tra le file repubblicane si considera che non tutte le speranze siano perdute. Cremona è talmente pro tedeschi che il giornale fascista di Verona (tale era allora *l’Arena*) ammonisce: “l’Italia non deve divenire come Cremona”.

Il 14 marzo 1944 si poteva leggere su *Il Regime Fascista*:

«Ieri nelle prime ore del mattino è stato passato per le armi un giovane di cui non è stato possibile accertare le generalità né la provenienza. Vestiva abusivamente l’uniforme di ufficiale della Guardia Nazionale Repubblicana e fu trovato in possesso di bombe a mano, rivoltella, pugnale, carta topografica e denaro”. (...) Chi era il fucilato? Indubbiamente un partigiano di altra provincia in via di trasferimento (...) il suo contegno viene rivelato dove si asserisce l’impossibilità di conoscerne generalità e provenienza. Un partigiano ignoto! Un caduto che non ha nome anche oggi per Cremona se non quello glorioso di combattente per la libertà».

## XVI. La città sotterranea.

«Il periodo dal gennaio al maggio 1944 è caratterizzato da una maggiore e profonda penetrazione dei partiti politici in direzione delle masse; da una migliore organizzazione del settore propriamente militare e da tutta una serie di atti: dal sabotaggio del potenziale bellico germanico al disarmo di pattuglie e scaramucce in località della provincia. [Citiamo per esempio] il valoroso corriere del PSIUP, Enrico Gianluppi, che settimanalmente, in treno o in bicicletta, rischiò la vita per portare da Milano, sotto gli sguardi indagatori dei fascisti, centinaia di copie dell'*Avanti!* clandestino e di altri giornali non trascurando magari qualche caricatore di mitra o qualche bomba a mano. Il professor Giulio Grasselli, studioso e pensatore, che si reca anch'egli a Milano in bicicletta a prelevare copie del *Caffè*, giornale clandestino del partito liberale. [O ancora] l'onesto sacerdote che ospita e pone in salvo, sfidando le ire di Farinacci e il carcere, prigionieri inglesi e perseguitati».

Fino al maggio si consolidano vere e proprie formazioni. I garibaldini con Roberto Ferretti, i fratelli Uggeri, Andrea Zeni, Angelo Pasquali, Sergio Percudani ecc. Le Fiamme Verdi con Ottorino Rizzi e i fratelli Bianchi. Giustizia e Libertà con Lionello Miglioli. I matteottini con Stefano Corbari e Angelo Majori. Alle formazioni del CLN - CVL si affianca quella autonoma della Primula rossa. Nel casalasco opera la 1<sup>a</sup> Brigata Garibaldi GL Casalmaggiore-Viadana con Walter Federici, Regina Ramponi, Augusto Bernardi, Giovanni Favagrossa.

I comunisti ricevettero dal loro "centro" ventimila lire per acquistare armi da aggiungere a quelle procurate con altri mezzi. Le armi venivano tenute, con rischio persino mortale, in case private, nascondigli, depositi "ben sistemati ed occultati". Quotidiana la necessità di trasportarne laddove serviva, anche questo con rischi gravissimi.

Come già annotato, era novità risolutiva rispetto al primo Risorgimento la simpatia e l'attivo sostegno popolare. Mille episodi lo mostrano. Nel marzo 1944, dopo quelli dirompenti del '43, si registrano scioperi che si rivelano come sfida al fascismo. L'epicentro ne è Milano ma ad essi gli operai cremonesi si mostrano sensibili, con collegamenti partecipativi per singoli atti e distribuzione di propaganda. Guido Uggeri raccoglie puntuali informazioni sulla fabbrica Armaguerra e un delatore lo fa catturare. È messo sotto torchio dall'UPI ma non parla. Nell'occasione

«con i 38 suggestivi interrogatori da lui subiti la "polizia" ripetutamente

mise in scena il simulacro macabro di una finta esecuzione con plotone schierato e l'ufficiale pronto a dare l'ordine "fuoco"».

Guido Uggeri è della generazione che il fascismo in ogni modo aveva cercato di fare propria e che ora per esso, salvo ristrette eccezioni, è perduta. Molti, invece, i giovani che «vanno educandosi alla resistenza attraverso la lotta e il sacrificio».

*XVII. Primavera estate 1944. Si combatte e si muore. Ovunque si spiega la bandiera della libertà.*

Il nazifascismo non vuole recedere, mantiene qualche residua illusione sulle sorti della guerra. In tutta Europa si è aperto un quarto fronte, la guerriglia partigiana nei territori occupati. Dopo una fase di maturazione, anche nel nord Italia essa si manifesta con la primavera e via via si intensifica. Il 4 giugno giunge la notizia della liberazione di Roma e si allargano il respiro e la fiducia delle forze democratiche. I repubblicani sono sempre più isolati tra la gente. Anche da noi proclamano un lutto di tre giorni, che cade nel ridicolo, per "l'entrata dei barbari in Roma". La loro guerra, lontana dal fronte, consiste in rastrellamenti, persecuzioni, delazioni, angherie... Ed arrivano sempre più numerosi ed incattiviti i fascisti di zone d'Italia man mano liberate, zone che per loro scottano.

«Cominciano a passare per Cremona macchine impolverate di "profughi". A bordo visi stravolti e affannosi di gerarchi che si guardano attorno con sospetto e tengono d'occhio il mitra per timore di agguati partigiani. (...) Ci sono addirittura le "federazioni fasciste ombra" che spostano la loro sede da sud a nord e si organizzano presso le ancora sicure consorelle».

Sul fronte militare si registra un salto di intensità nell'azione aerea alleata. Caccia e bombardieri alleati arrivano con ritmo sempre più frequente per mitragliare, spezzonare, bombardare...

«Ingorghi paurosi si producono presso i ponti non ancora distrutti, paralisi si determinano nei gangli vitali... interruzioni e lacune di ogni genere si ripercuotono fatalmente sulla popolazione. Riserve alimentari vengono dirottate in Germania. L'esercito nazista e i vassalli fascisti vivono a spese del paese esaurendo così non soltanto le scorte ma le fonti stesse della vita col depauperamento del patrimonio agrario zootecnico e dei prodotti tessili e industriali. In poche settimane (...) si passa ad un periodo caotico che si protrarrà fino alla liberazione di Cremona».

Particolarmente intensi ed insistenti gli attacchi aerei volti a distruggere linee e strutture ferroviarie e di comunicazione, ma che non risparmiano gli abitati. Rimarrà nella memoria dei cremonesi il terribile bombardamento del 10 luglio 1944 mirato alla stazione ferroviaria ma che, a tappeto, colpisce ed uccide in tutta l'area di porta Milano e S.Ambrogio, con oltre cento vittime.

Dappertutto «rovine informi e fumanti. Piazze e strade ingombre di macerie e di masserizie spezzate. Il gemito dei feriti, urla angosciose di superstiti. Nel cimi-tero una apocalittica visione della morte che colpiva due volte, macabra scena di tombe devastate, di sepolcri violati, di corpi e di ossami stravolti in pose impensate sui lastrici degli androni e tra i viali sotto i cipressi. L'impressione e il timore che ne derivò la cittadinanza furono devastanti. Centinaia di famiglie sfollarono in paesi della provincia. Migliaia di persone presero a bivaccare di giorno e di notte nelle campagne contermini attendendo altri bombardamenti. Il grande ponte di ferro sul Po veniva distrutto (...come) altri ponti sull'Oglio, sull'Adda e sul Serio. La provincia, rotti i ponti e devastate le principali comunicazioni, era praticamente isolata. (...) Esposti a pericoli mortali, timorosi di persecuzioni nella vita e negli averi da parte degli sgherri nazifascisti, i pacifici cittadini non potevano non guardare con odio gli oppressori e con crescente simpatia invece coloro che apertamente si ribellavano e si adoperavano perché tutto ciò terminasse».

Nonostante una massiccia campagna di allettamenti e di minacce, sempre di più i giovani sfuggono ostili ai richiami, ai bandi, agli appelli della RSI. E molti di quelli che hanno bene o male obbedito o aderito, appena possono se ne vanno con un deflusso che diviene emorragia. Si amplia di molto il numero di quelli che «vivono alla macchia nelle vicinanze della casa e del paese», non pochi di loro passano alla Resistenza ingrossando le squadre SAP ormai diffuse o formandone di nuove. Ciò non era frenato ma indotto dagli atteggiamenti duri dei tedeschi e dei gruppi di fascisti fanatici. Suscitò indignazione in città un fatto come la «orrenda persecuzione contro cittadini ebraici, di nulla colpevoli, chiusi nel canile alla caserma di S. Giorgio».

Alla guerra sempre più spietata condotta dai nazifascisti si rispose con colpi di mano, imboscate, azioni insidiose, sabotaggi e tutto quanto era possibile in un territorio come il nostro.

«Pisacane, Amatore Sciesa, Carlo Zima, Don Enrico Tazzoli, Carlo Montanari e cento e cento altri martiri del primo Risorgimento non sono più figure da museo ma rivivono nei nuovi caduti. I fucilati dell'Arena, gli

impiccati di Bassano, i martirizzati di piazzale Loreto, i componenti del CLN di Torino, i bruciati vivi di Marzabotto rappresentano la nuova Italia che, in faccia all'oppressore, getta la sfida per l'avvenire».

Per contro la federazione del partito fascista si trasformò in "12<sup>a</sup> brigata nera Augusto Felisari": ne dovevano far parte tutti gli iscritti al PFR dai 18 ai 60 anni, il comandante era lo stesso segretario federale, tale Cerchiari, un fascista del casalasco. Il loro compito era la repressione antipartigiana, in provincia e in montagna, specie dove si sapeva che c'erano dei giovani cremonesi come in Piemonte nell'estate 1944. Dunque il "partito del governo" è una brigata nera!

Con l'accentuarsi dell'insofferenza tra la popolazione, compresa la minuta e media borghesia cremonese, crescono comportamenti di solidarietà e sostegno verso la Resistenza. Al disfacimento dell'ordine che fu del regime, cui subentrano realtà persino anarcoidi, le forze democratiche oppongono prospettive di nuova autorevolezza e di ordine democratico in formazione. Partiti, CLN, SAP si rafforzano e, pur nelle condizioni date, mostrano ragione ed affidabilità. Per contro

«le GNR delle occupate caserme dei carabinieri si spargono attorno a rapinare polli, a fermare "mercanti neri" imponendo loro proficue decime (...) Segretari e podestà repubblicani cercano di barcamenarsi, evitando di disgustare troppo i cittadini».

Si riunisce ancora il "Tribunale rivoluzionario" che condanna, a 30 anni di carcere ciascuno, i badogliani prefetto Mario Trincherò, questore Ugo Barbagallo, maggiore Gaetano Maggiulli, tutti "ucel di bosco". A 15 anni è condannato don Mario Busti, direttore de *L'Italia*, a 10 don Genesio Ferrari, di *Vita Cattolica*. Si intensificano i sabotaggi partigiani alle linee elettriche e telefoniche, alle ferrovie, ai traghetti sul Po, le distruzioni di segnaletica stradale (preziosa per gli spostamenti dei tedeschi che nulla fanno delle nostre strade), gli agguati con sottrazione delle armi a pattuglie o singoli della GNR, delle SS italiane, persino di qualche tedesco. Questi episodi hanno luogo nei territori di Pessina, Cappella Picenardi, Volongo, S. Daniele, Vidiceto, Pozzo Baronzio, Isola Dovarese, Cingia, Torre... Scontri a fuoco avvengono nel casalasco e viadanese. Man mano l'attività partigiana investe tutto il territorio provinciale: Soresina, Soncino, Pizzighettone, basso Cremasco e naturalmente il capoluogo. Qui ha grande risonanza l'azione del 27 agosto a S. Sigismondo: tre partigiani impegnano una pattuglia di due

soldati tedeschi in uno scontro a fuoco, ferendoli. Vengono emanate misure restrittive, catturati 20 ostaggi, è posta una forte taglia sui partigiani.

In settembre viene fucilato a Pozzaglio il capo partigiano Luigi Ruggeri "Carmen".

«Anche nell'ora estrema (gli stessi fascisti lo ammisero) Luigi Ruggeri conservò intatto lo stoico coraggio di cui aveva dato prova. Già esposto al piombo avversario, doveva essere fucilato alla schiena, si voltò e ricevette al petto la scarica mortale. Agli ostaggi fascisti presi (dai partigiani) ad Olza, anche se Ruggeri era stato fucilato non viene torto un capello ... lo stesso Ruggeri in precedenza aveva detto "alla vigliaccheria del nemico non dobbiamo rispondere con atti di viltà"».

Non riesce un attentato a Farinacci predisposto per una delle sue frequenti visite alla marchesa Medici del Vascello a S. Giovanni in Croce.

#### *XVIII. La neve cade sui monti - Si arrossa di sangue cremonese.*

Alimentate da componenti militari e civili, crescono in montagna le formazioni partigiane delle diverse forze democratiche ed autonome. Molti i cremonesi che ne faranno parte.

Anche in questo andare a combattere volontari in altre parti d'Italia c'è continuità nella nostra storia. Alla fine del '700 volontari cremonesi furono nella III coorte della Legione lombarda della Repubblica Cisalpina. Altri parteciparono ai moti del 1821 e del '31. Nel 1848 furono composte da cremonesi le due "colonne Tibaldi" che si batterono nel trentino; altri parteciparono al battaglione Manara nella Repubblica romana, e poi nello stesso periodo combatterono a Venezia ed a Novara. Non pochi i nostri concittadini che indossarono una camicia rossa con Garibaldi nel 1860.

Un secolo dopo «fra i primi partigiani cremonesi è doveroso annoverare i soldati del 17° Reggimento Fanteria della Divisione Acqui, sacrificatisi a Cefalonia nel settembre 1943 in impari combattimento contro le formazioni germaniche o trucidati vilmente, dopo la resa, dalle orde hitleriane».

Citiamo solo alcuni dei tanti nomi di cremonesi caduti, lontano dalla nostra terra, per la libertà. I fratelli Antonio ed Alfredo Di Dio, caduti in Piemonte, il generale Giuseppe Robolotti ucciso dai tedeschi nel famigerato campo di Fossoli, Ferdinando Quaini, Ernesto Cremonesi, Giuseppe Leoni, Bruno Gregori e Renzo Pedroni martiri a Mauthausen.

Molti saranno i nostri caduti in diverse parti d'Italia o fuori dai confini: da Roma al Montenegro, da Zara alla Serbia al trentino, dalle Marche a Bologna a Bolzano, dalla Valle Susa a Bettola.

«Sergio Murdaca era studente all'Istituto Tecnico Ala Ponzone di Cremona quando venne dall'autorità fascista l'ordine di presentazione alle armi. Sergio Murdaca comprese allora quale era il suo dovere, salì in montagna al Mottarone e si arruolò nella 118 Brigata Servadei. (...). L'11 dicembre 1944, per delazione di una spia, 50 tedeschi e lanzichenecchi della x [mas] irruperono improvvisamente nel piccolo accampamento partigiano. Sergio Murdaca [in quel momento solo, ndr] rimase ferito alla prima scarica [quindi] venne mutilato di un occhio a pugnalate dalle belve fasciste. Fu evirato e finito a colpi di moschetto sul cranio. Il corpo venne poi gettato tra le fiamme del cascinale. Alla sua memoria verrà conferita la medaglia d'argento al valor militare».

Se le colonne dei combattenti risorgimentali cremonesi avevano potuto organizzarsi in loco e poi spostarsi nel trentino in cooperazione con quelle di altre province lombarde, questa volta le condizioni impongono partenze clandestine alla spicciolata per darsi una struttura nelle zone d'impiego, dove possibile stanno insieme in una stessa formazione i cremonesi presenti. I giovani che decidono di andare partigiani in montagna cercano un contatto fidato: da lui avranno - ognuno all'insaputa degli altri - indicazioni (sempre parziali in modo che nessuno possa in nessun caso rivelare tutto) sul viaggio, sui successivi recapiti ed ulteriori contatti, eventuali documenti, parole d'ordine ecc.

«Mentre i giovani del circondario cremasco si avviano di preferenza alla montagna bresciana e bergamasca, quelli del cremonese si dirigono, per contiguità di territorio verso l'Appennino piacentino e parmense. Un forte nucleo, il più notevole forse del volontariato cremonese viene convogliato dalla organizzazione verso il Piemonte, alla Val Susa, alla Val di Lanzo e valli contermini. Fin dal settembre del 1943 il primo "gruppo autonomo armato cremonese" si era costituito nell'Appennino parmense. Esso si scioglieva dopo poche settimane per la necessità di utilizzare gli elementi che ne facevano parte sul terreno della lotta antifascista provinciale».

La battaglia di Osacca, sulle montagne parmensi, è del dicembre '43, quindi anticipatrice della Resistenza armata in Italia, e vede impegnati i giovani garibaldini casalaschi. Di particolare rilevanza la vicenda della 17ª Brigata

Garibaldi, con la quale combatterono in val Susa decine di nostri giovani, comandata dal cremonese Amedeo Tonani (Deo), commissario politico Enrico Fogliazza (Kiro). Qui caddero lo stesso Deo, Bozzetti, Codazzi, Novasconi, Righetti, Panni, Rapuzzi, Boccalini, Conca, Faleschini, Scala, Zaniboni...

La 17<sup>a</sup> si scontrò con una brigata nera di Cremona (che comprendeva anche molti fascisti toscani) mandata ad Avigliana per i rastrellamenti coi tedeschi<sup>3</sup>.

### *XIX. La lotta partigiana si allarga in provincia nell'autunno 1944.*

Le nostre campagne sono duramente coinvolte dalla guerra, sempre di più ed in diversi modi. Rientrano in città molte persone che si erano rifugiate nei paesi. Ritornano anche, per vari motivi comprese le nuove esigenze della Resistenza, partigiani che erano andati in montagna.

«Nel CLN (...) avvengono numerosi mutamenti. Piero Pressinotti del PSIUP deve fuggire e lo sostituisce Bruno Calatroni; Paolo Serini del PLI viene arrestato, lo sostituisce Giulio Grasselli; Ravazzoli del PCI parte per altra destinazione e lo sostituisce Giuseppe Gaeta. Nell'autunno 1944 e fino alla Liberazione il CLN è così costituito: Presidente e rappresentante del Partito d'Azione è Francesco Frosi; per il PCI Ugo Cavana; per la DC Ottorino Rizzi; per il PLI Giulio Grasselli; per il PSIUP Emilio Zanoni».

In stretto contatto col CVL bisognava predisporre il momento dell'insurrezione, sia sul piano militare che politico. Importantissimo lavoro era quello di promuovere e seguire la nascita e il lavoro dei CLN locali, quindi prevedere e predisporre il "passaggio rivoluzionario dei poteri" dalla prefettura alla questura ai comuni ecc. Bisognava assicurare che il radicale cambiamento della Liberazione avvenisse dappertutto in modo ordinato, il più democratico possibile e nella concordia delle diverse componenti. L'insurrezione tarderà ancora ma si sperava fosse vicina e comunque bisognava essere preparati. Grave ed impegnativo il compito, giorno dopo giorno, di evitare e di porre rimedio alle spiate e conseguenti arresti. Particolarmente dall'estate l'organizzazione clandestina, sia per la maggiore operatività che per le

---

<sup>3</sup> In questo capitolo compaiono molti nomi di caduti cremonesi in diverse zone, oltre quelli sopra citati: Danilo Barabaschi, Carlo Gilberti, Lorenzo Gastaldi, Giovanni Canevari, Gino Spagnoli, Francesco Marzano, Remo Contardi, Calamani Giuseppe, Domenico Di Fongo, Tolmino Fontana, Ferruccio Gerosa, Giovanni Lucini, Ernesto Manfredini, Marino Mariotti, Maruti Giovanni, Santo Moretti, Tommaso Moroni, Francesco Macchi, Giuseppe Pochetti, Alessandro Ravizza, Callisto Sguazzi, Luigi Zelioli, Graziano Azzini, Alessandro Moroni, Gaetano Cecchinelli, Luigi Cattaneo, Armando Garilli, Remo D'Adda, Cesare Goi, Luigi Vinoni, Senofonte Zanda, Giuseppe Vezzulli, Rodolfo Fermi, Angelo Volpari, Paolo Ferrari, Ferruccio Manfredi, Angelo Marchi, Azeglio Pagliari... All'estero: Giuseppe Puerari, Pietro Gaboardi, Primo Mineri, Enzo Manfredini, Palmiro Penotti, Benvenuto Ronchi, Virginio Bodini...

contromisure del nemico, era a ciò sempre più esposta. Attraverso un agente provocatore che propose una vendita di armi venne inferto un duro colpo alla 1<sup>a</sup> Brigata Matteotti con alcuni arrestati a Bonemerse tra i quali lo stesso comandante (ma questo per fortuna l'UPI non lo sapeva) Stefano Corbari. Poco tempo dopo anche Angelo Majori, che aveva sostituito Corbari, venne arrestato a causa di un infiltrato. Altre trappole scattarono e ne seguirono l'arresto di Alessandro Cottarelli a Vescovato (come segretario comunale forniva documenti falsi e preziose informazioni), nonché quelli di Franco Catalano e Paolo Serini, dirigenti di prima grandezza del nucleo liberal azionista. Gravissimo il colpo subito dalla fondamentale struttura comunista nel tardo autunno. I danni furono solo un poco attenuati dalle precauzioni della clandestinità. Una abilissima spia infiltrata ed insospettata, tanto che svolgeva anche contatti tra Cremona e Milano, provocò tanti e tali arresti (e costrinse peraltro elementi di rilievo "a cambiare aria") da paralizzare l'organizzazione per un certo periodo. La grave situazione fu però abbastanza presto superata sia con le contromisure del caso sia con l'impegno di nuovi validi elementi. Assai importante si rivelò la copertura con i "nomi di battaglia", in alcuni casi si indusse l'UPI a clamorosi equivoci sui nomi, con l'arresto di persone che non c'entravano niente. Ma il problema era duro, tanto da portare ad episodi drammatici come quando venne individuata la spia di cui appena detto.

«...Per togliere di mezzo la pericolosa spia (...) venne tentata una azione che sfortunatamente lasciò indenne il traditore mentre cadde ucciso il prode partigiano Alceste Ferrari della Brigata Garibaldi di città».

Comunque alle azioni dell'UPI si reagiva, infiltrati e delatori non potevano pensare di agire impunemente. Nonostante tutto la lotta fu rilanciata con rinnovato vigore ed un sempre maggiore sostegno tra i cittadini. Un ruolo significativo giocarono diversi ex prigionieri, peraltro ogni tanto ne fuggivano di nuovi, come avvenne clamorosamente alla stazione di Piadena. Continui i sabotaggi ai lavori militari della Todt, numerosi gli scontri e gli episodi in cui i nostri partigiani riuscirono a procurarsi armi, anche pesanti. Sempre in questi mesi i nazifascisti reagirono alle azioni partigiane con rastrellamenti, arresti più o meno alla cieca e qualche rappresaglia. Ma tali azioni si intensificarono. Se ne registrarono a Martignana Po, Torre Picenardi, S. Giovanni e Solarolo, Cingia, Rivarolo Re, S.Martino Lago, Gussola, Gazzo, Pessina, Gabbioneta, Volongo, Cappella Picenardi, Corte de' Frati... Particolarmente rilevante fu l'attività partigiana a Soresina e paesi limitrofi, a Casalbuttano e Castelleone, nel cremasco. A fine novembre a Crema vennero fucilati quattro

partigiani: Paganini, Monfredini, Bertazza e Pedrazzini, essi non avevano parlato nemmeno sotto la tortura. Due matteottini, il ventunenne Fossolo ed il diciottenne Dognini, vennero catturati durante una azione di sabotaggio dalla GNR a Crotta.

«Non avevano né ucciso né ferito ma il Tribunale fascista per dare un esempio li condannò a morte. Tradotti in un campo presso Pizzighettone morirono da eroi gridando “viva l’Italia libera!”. I fratelli Bandiera avevano i loro emuli ed i loro continuatori».

## *XX. L’inverno 1945 apre le porte all’insurrezione.*

Furono mesi lividi, freddi e drammatici quelli di fine 1944 e inizio 1945.

«La città, mitragliate quotidianamente le strade di approccio, interrotte le ferrovie, scarsi e malsicuri i veicoli, impedita a certe ore la circolazione in bicicletta, si riduceva a una specie di zatterone della Medusa dove marinai pazzi o criminali infierivano sui naufraghi e spingevano la barcaccia verso il mare aperto della distruzione. [Si sono] vissuti durissimi tempi di miseria, di freddo, di oppressione, di paura fisica e morale di esasperazione e concentrato furore (...) qua e là le macerie dei bombardamenti, mutilate le piante del viale di Po, strade sudice, manifesti con appelli e minacce (...) bunker di pietra e cemento, cavalli di Frisia davanti alle caserme e al Distretto. Ai posti di blocco delle vie d’ingresso file di cittadini con involti di generi alimentari acquistati a borsa nera, piccoli carichi di legna raccolta nei campi. (...) per le vie centrali passavano con baldanza ed ostentazione brigate ed altre formazioni nere. Se i tedeschi della Feldgendarmeria e delle ss apparivano ancora prestanti e disinvolti nelle divise impeccabili, passavano anche reparti di truppa con anziani scalcagnati e dimessi».

Apparvero personaggi strani ed inconsueti. Sita Devi, «drappeggiata in vesti colorate», era una indiana di Chandra Bose che appoggiava la Germania perché liberasse l’India dagli inglesi. John Amery era un fascista inglese al servizio dell’Asse: parlò in un teatro cittadino e poi pranzò vicino al Duomo insieme a Farinacci e ad un brutale tedesco addetto alle esecuzioni delle ss italiane che disertavano nel casermone di via Brescia. Pochi mesi dopo Amery verrà impiccato in patria per tradimento. Il barone tedesco Rudolph Rahn venne a parlare ai brigatisti neri nel salone dell’istituto di cultura. Il segretario Pavolini fu a Cremona ad incitare pubblicamente Farinacci per una mobilitazione davvero totale, non escludendo neppure i delinquenti comuni.

Fu un periodo dei più negativi della storia della città. Molte le famiglie senza niente da mangiare, energia elettrica spesso interrotta, «case e scuole gelate», saccheggi e requisizioni continui di ogni genere. Paura sempre, per sé e per i propri cari: mitragliamenti, repressioni, coprifuoco, intimidazioni, restrizioni riempivano le giornate. Di notte il suono ben riconoscibile e temuto dell'aereo Pippo che batteva il cielo. La bicicletta nascosta in soffitta per non farsela requisire.

Fu in questo clima che i fascisti inventarono una farsa “democratica” come la elezione della “consulta comunale” con relativa cabina nel seggio e scheda per chi aveva “diritto di voto”. Girava la battuta che con quelle elezioni Farinacci Roberto sarebbe stato sostituito da Roberto Farinacci...

Il malcontento serpeggiava persino tra i soldati tedeschi; lo si notava soprattutto tra gli austriaci e tra i più anziani. Qualcuno di loro si mostrava meno duro verso gli italiani. Nel carcere di via Jacini un intero piano era a disposizione del Comando germanico per «militari tedeschi accusati di diserzione, insubordinazione e vie di fatto contro superiori», essi erano trattati molto duramente. Vi fu persino qualche episodio di reciproco aiuto con partigiani imprigionati nello stesso carcere. Quattro tedeschi condannati a morte assalirono i guardiani e cercarono di fuggire, ci fu uno scontro a fuoco in cui essi esaurirono le poche munizioni che in qualche modo si erano procurate, il giorno dopo furono uccisi. Dieci o dodici giovani ss italiani furono giustiziati dal boia tedesco del casermone di S. Bernardo.

Pur consapevoli dell'andamento della guerra ma con Hitler deciso a resistere fino alla morte (e sempre si parlava di armi segrete straordinarie che avrebbero potuto rovesciare l'andamento bellico) i tedeschi predisponavano una linea di difesa sul Po (una specie di avamposto per un ultimo arroccamento alpino), era incaricata dei lavori la Todt.

«Un decreto imperioso stabiliva che tutti i cremonesi dai 18 ai 60 anni dovevano presentarsi agli uffici dell'Ispettorato del lavoro tedesco, sistemato in via Gaetano Tibaldi nella sede del collegio Sfondrati, per essere inviati ai lavori di fortificazione sul Po. (...) Si trattava di opere campali come buche, ricoveri, strade coperte, posti di vedetta. Un complesso di lavori però che anche agli occhi degli inesperti appariva di scarsa efficienza e di palese inutilità».

I lavori proseguivano lentamente e di malavoglia, qualcuno, rischiando, tornava a casa la sera portandosi qualche pezzo di legna distolta dai materiali per fortificazioni.

I “segugi della repubblica” proseguivano nell’attività repressiva: in gennaio «un gruppo di adolescenti ascritti ad una associazione Primula Rossa vennero tacciati come ribelli e ladri e tradotti al carcere di Bergamo». Morì in novembre il partigiano Giovanni Parizzi proveniente dalla Val Susa. Venne condannato a morte e fucilato nel febbraio il partigiano Renato Campi.

I nazifascisti cercavano anche di seminare zizzania nelle file della Resistenza con diversi mezzi. Diffusero un falso “giornale clandestino” intitolato *La tribuna del popolo* con notizie atte a creare sospetti e divisioni nel campo antifascista, ma nessuno lo prese per buono. Un’altra manovra fu tentata attraverso tale Franci, maresciallo delle ss italiane, che si procurò un abboccamento (di cui era a conoscenza il CLN) con

«Gino Rossini e l’estensore delle presenti note. Il maresciallo abitava in fondo a via Ettore Sacchi presso la chiesa di S. Pietro. Intendeva tastare in bocca relativamente ad un (ipotetico) allontanamento di Farinacci dal governo della città, per conoscere quali forze nazionali avrebbero tenuto il potere in attesa dell’arrivo degli alleati».

La cosa non approdò a nulla. Dal gennaio si intensifica la preparazione dell’insurrezione, con frequenti riunioni. Un particolare sforzo fu rivolto a stampare col ciclostile e diffondere materiali per informare la popolazione e predisporla a partecipare attivamente in ogni modo possibile alla Liberazione. Si impostò e predispose quello che sarà il futuro giornale del CLN che si stamperà a partire dai giorni dell’insurrezione. Il titolo fu proposto da Zanoni: *Fronte Democratico*. Si procurarono armi sia con azioni ed attacchi al nemico sia per diserzione di militi che le consegnavano spontaneamente. Numerose le azioni partigiane nei paesi ed in città. Le SAP davano vita a “squadre volanti” dedite a particolari puntate armate, coraggiose ed efficaci.

«Il nemico si pone sulla difensiva. Molto per l’evolversi degli eventi nazionali e internazionali a lui avversi, in parte per l’attività coraggiosa e cosciente delle punte avanzate del movimento patriottico che, forte dell’appoggio morale ed ora anche apertamente materiale della massa del popolo, rintuzza i tentativi avversari, li scompagina con azioni di sorpresa, tiene impegnati su tutto il territorio della provincia interi reparti (...). Ogni giorno che passa reca all’avversario segni sempre più tangibili della sua imminente dissoluzione. Tedeschi e fascisti (i primi generalmente di origine austriaca) disertano sempre più facilmente; passano ai partigiani prigionieri russi o cecoslovacchi arruolati a forza nella Wehrmacht. Le sedi della GNR sono praticamente isolate, spesso prive di comunicazione telefo-

nica, tagliata dai sabotatori. Di notte le strade si coprono di posti di blocco delle squadre volanti partigiane che sparano contro gli automezzi fascisti in movimento».

Le SAP, pur disponendo di elementi che hanno operato come militari o come partigiani in montagna, hanno grossi limiti in tema di conoscenza delle varie armi e delle tattiche di combattimento. Ma vi suppliscono con l'affiatamento, lo slancio, la determinazione innanzitutto dei giovani che le compongono. Da questo punto di vista mostravano qualche difficoltà in più le formazioni cittadine per la loro composizione più ibrida, ma anche in città si combattè come dappertutto. Le forze partigiane, nelle settimane precedenti l'insurrezione, erano strutturate in brigate comprendenti attorno ai 300 uomini. In genere una brigata comprendeva due battaglioni, questi avevano due o più distaccamenti composti a loro volta da due o più squadre. I comandanti delle brigate (ed anche di reparti sottoposti) erano fiancheggiati dal commissario politico. Tutte le nostre brigate durante l'insurrezione componevano la Divisione Cremona del cvl, comandante di piazza era Giacomo Salvalaggio, commissario Ottorino Frassi.

Le Brigate Garibaldi, organizzate dal PCI ed intitolate a Ferruccio Ghinaglia, erano 4 e componevano un Raggruppamento, disponevano di «una forza numerosa e particolarmente combattiva, piuttosto ben armata» al comando di Ettore Grassi, commissario Guido Percudani. Per le singole brigate si annotano i nomi di Giuseppe Ughini, Arnaldo Uggeri, Andrea Zeni ed Angelo Pasquali ma anche altri si sono alternati come comandanti e come commissari. Il Raggruppamento intitolato a Matteotti era organizzato dal PSIUP e comprendeva 3 brigate: città (Celeste Cottarelli e Galliano Petrini); zona est della provincia (Marino Pozzoli); zona ovest (Carlo Ghisi). Ad esse si aggiungevano i battaglioni autonomi di Brancere-Stagno e di Spineda. Al momento dell'insurrezione il Raggruppamento era comandato da Ottorino Frassi e il commissario era Gino Rossini. Il Raggruppamento delle Fiamme Verdi (DC) era comandato da Giambattista Bianchi ed Ottorino Rizzi. Il Partito d'Azione organizzò la Brigata Rosselli - Giustizia e Libertà che aveva al comando Lionello Miglioli. I giovani, tra i quali molti erano gli studenti, di diverse idee politiche formarono insieme il Fronte della Gioventù, essi dettero vita alla Brigata Curiel che fu molto attiva.

Forse i caporioni fascisti non pensavano di essere già su un terreno così minato.

«È il 19 aprile. Dalla caserma di via Goito sono da alcuni giorni evasi dei soldati della repubblica, a mezzo di una corda e trafugando armi. Lasciano

sul lastrico una striscia di sangue. È il segno dell'ora sanguinosa e rubesta che si appressa».

### *XXI. Il crollo del fascismo in città. Cremona è libera!*

Nel pomeriggio del 22 aprile anche da noi si ebbe netta la sensazione della débacle fascista. Gli eserciti alleati, e con essi divisioni italiane tra cui il “gruppo di combattimento Cremona”, avanzavano in Emilia, in Romagna e nella Garfagnana. I russi combattevano a Berlino...

I partigiani erano chiamati a contribuire a dissuadere i tedeschi da ulteriori resistenze che sarebbero state disperate e perdenti ma ancora portatrici di disastri e vittime. Una Divisione germanica «si era attestata sulla riva destra del Po, proprio dirimpetto a Cremona, fra il ponte in ferro distrutto e il primo baracchino». Intendevano allestire un ponte di barche ma vennero attaccati dagli aerei alleati ed ebbero importanti perdite e vittime.

Il giorno prima i fascisti avevano organizzato ancora il solito retorico annuale di Roma.

«Nel pomeriggio del 22 la scena improvvisamente mutò. Compatibilmente con allarmi tanto frequenti da non sapere più se segnalavano l'inizio o la fine di una incursione, era un pomeriggio calmo, assoluto [quando] cominciarono a giungere in città le prime bande fuggiasche dei fascisti incalzati dalle formazioni partigiane. Era giunto il giorno della giustizia. I rastrellatori si mutavano in rastrellati. Stanchi, affannati, coperti di polvere, su biciclette rapinate a cittadini, erano giunti in città i fuggiaschi dell'Emilia. (...) Deposta dal volto l'usata minaccia entravano negli esercizi pubblici [con] rauche bestemmie e imprecazioni all'indirizzo dei capi paurosi e traditori. Molti di queste canaglie si erano sdraiati sotto gli alberi e nelle aiuole dei giardini bivaccando stancamente... Erano i “fascisti poveri”, gregge portato allo sbaraglio (...) Cominciavano anche a circolare automezzi e macchine cariche di fascisti più “fortunati” i quali, armati di moschetto e di mitra, guardavano in cagnesco la folla...»

Il 23 aprile già i partigiani del casalasco iniziavano qua e là ad occupare caserme e sedi di istituzioni. In città invece nel “palazzo della rivoluzione”, sede del fascio provinciale, entravano i camerati emiliani. Verso le 17, nello studio dell'avv. Calatroni, si riuniva il CLN per esaminare le direttive provenienti da Milano col corriere del PSIUP. Si doveva vedere come applicarle nella nostra situazione.

«Riguardavano la tattica da seguire nel campo pratico: occupazione degli edifici pubblici, presa del potere, provvedimenti da adottare a favore della popolazione, disposizioni sull'ordine pubblico e sui fascisti prigionieri, segni di riconoscimento dei patrioti per la insurrezione (...). Esclusi gli emblemi delle formazioni il segno di riconoscimento doveva essere una fascia tricolore con stampigliata la sigla CLN. Donne patriottiche lavoreranno per due notti a confezionare quel distintivo».

Da quel momento il CLN si considerò in seduta permanente. Nello stesso pomeriggio si erano uditi i primi spari nel popolare rione di S. Imerio. Formazioni fasciste si dirigevano verso la stazione del trenino per Edolo, sulla via Milano. Intendevano forse raggiungere quella che ritenevano l'ultima ridotta... Qualcuno partì ma fu bloccato nei pressi di Soncino dai partigiani. Gli squadristi delle brigate nere dovevano sentirsi isolati, circondati da gente ostile, ci furono episodi in cui dettero anche corpo alle ombre accendendo improvvise inutili sparatorie... Intanto, in piazza S. Agata in corrispondenza della sede tedesca di palazzo Trecchi, venivano collocati due pezzi di artiglieria e «quattro mortai colla bocca rivolta due verso corso Campi e due verso S. Luca».

Il giorno 24 aprile molti notarono che, come era avvenuto nella crisi Matteotti e poi il 25 luglio '43, erano spariti dalle giacche i distintivi del fascio. Peraltro i "sacerdoti di don Calcagno" indossavano abiti borghesi e non si vedevano più "ausiliarie" in giro. In sedi ed uffici si distruggevano carte e documenti compromettenti. Si sa che in quelle ore tenne riunione il "consiglio di guerra" di Farinacci, Milillo, Ortalli e qualche altro, ma non se ne conoscono verbali e testimonianze, pare che, più che di guerra, si sia parlato di come mettersi in salvo. Forse Farinacci e qualche altro si orientarono per una fuga su certi itinerari verso il nord dando per "schiacciati" - come scrivevano sui loro giornali - i partigiani di quelle zone. Si sa anche che la sera del 24, agli operai della tipografia de *Il Regime Fascista* che interrogavano sul da farsi, Farinacci stesso ammise che la situazione era disperata e dette disposizioni circa il fondo cassa. Una parte doveva servire per pagare il salario ai dipendenti, una parte per la sua fuga... Dopo di che scrisse l'ultimo suo articolo sull'ultimo numero del suo giornale, che apparve il 25 aprile. Sotto il titolo "Ai cremonesi" diffidava i cittadini da atti ostili verso i fascisti.

La mattina del 25 aprile Gino Rossini si incontrò con

«l'on. Guido Miglioli il quale, ricatturato dopo una parentesi di vita alla macchia, viveva presso la famiglia della sorella e poteva, sotto la vigilanza di un agente, andare in giro in città. (...) Quando era stato ricatturato dalla

polizia repubblicana tra lui e Farinacci c'era stato un colloquio le cui uniche tracce sono in un corsivo dello stesso Farinacci pubblicato sul "Regime" verso i primi del '45 ed il cui contenuto è diametralmente opposto al racconto che [ne] faceva Miglioli agli amici... Comunque sia Miglioli, di sua iniziativa, prese su di sé l'incarico di chiedere un colloquio a Farinacci onde stabilire un accordo circa il passaggio dei poteri. Gino Rossini naturalmente avanzò l'obiezione che il CLN nulla sapeva e che era necessario che quest'organo deliberasse in proposito. Dello stesso parere fu Ottorino Rizzi che era sopravvenuto in quel momento. Il CLN si riunì quella mattina alle ore 11 (...) all'ordine del giorno la trattativa con Farinacci. Emilio Zanoni, già in separata sede di partito, aveva espresso a Rossini l'intempestività del passo (...) che era in assoluto contrasto con le disposizioni del CLNAI (...)».

Il problema venne discusso nel CLN dove PSIUP, PCI e PD'A sostennero la tesi che ai fascisti non si poteva proporre altro che la resa senza condizioni e su ciò anche gli altri partiti convennero. Miglioli ne fu informato ma volle egualmente tentare quel colloquio; esso non ebbe alcun esito.

Nella stessa riunione, protrattasi nel pomeriggio, il CLN passò ad aggiornare i preparativi dell'insurrezione imminente. Già giungevano le notizie di azioni dei patrioti in diverse località della provincia. Il momento dell'insurrezione era deciso per le ore 14 del giorno dopo, 26 aprile. L'avviso alle SAP parti subito con le staffette. Il segnale per insorgere alla popolazione sarebbe stato dato col «suono simultaneo a martello delle campane delle chiese cittadine». Venne redatto, ciclostilato e diffuso questo appello:

«Patrioti di Cremona, cittadini tutti! È giunta l'ora, da tanto tempo sognata, di impugnare le armi contro i traditori fascisti che hanno venduto l'Italia all'invasore, trucidando, rapinando, saccheggiando le tranquille popolazioni della zona. In Germania e in Italia le truppe alleate battono il nemico ormai in fuga disastrosa. In quest'ora grave e solenne il CLN di Cremona rivolge ai partigiani, ai patrioti, a tutti i cittadini democratici l'appello di lotta e di concordia. L'insurrezione nazionale si accende in tutta Italia. Cittadini, alle armi contro i fascisti e contro i tedeschi! Viva il CLNAI! Viva l'Italia libera!»

Alcune formazioni della provincia iniziavano nella notte la marcia di avvicinamento alla città. Qualche squadra gradatamente entrava in azione di prima mattina. Abbiamo citato l'episodio di S. Imerio due giorni prima, quando un maresciallo delle brigate nere «volle resistere al disarmo e venne

abbattuto da una scarica di mitra». Il 26 ebbero quindi avvio numerose azioni dalla zona sud della città a Porta Po e via via in altri quartieri cittadini. In quel momento, in attesa dell'arrivo di forze partigiane dalla provincia, si poteva contare su 600-700 uomini, un numero importante anche se con ovvii limiti di addestramento ed armamento. Si sarebbero poi aggregati diverse centinaia di elementi insurrezionali. I 200 militari tedeschi dell'esercito presenti in città erano, al momento, fermi; si aggiungeva ad essi un distacco di SS e soprattutto un crescente flusso di truppe in ritirata che attraversavano vari punti del territorio. Altri tedeschi erano stanziati a Piadena, Vescovato, Ostiano e diverse altre località. Parecchie centinaia di fascisti in armi costituivano le brigate nere e le altre disparate milizie repubblicane.

Il CLN il 26 mattina si trovava a casa di Luigi Rossini, in piazza Castello, quando vi pervenne una importante telefonata. Giungeva così la notizia che il prefetto repubblicano, "capo della provincia Vincenzo Ortalli", aveva chiesto al Vescovo mons. Cazzani di provocare un incontro col CLN.

«Il comando militare, aggregato in quelle ore al CLN, delegò a rappresentarlo il ten. Ottorino Frassi, commissario delle Brigate. Questi immediatamente si recò al palazzo vescovile ove era fissato l'appuntamento. Era quivi un tenente colonnello della GNR che doveva accompagnare alla prefettura fascista la delegazione del CLN composta da Ennio Zelioli, Ottorino Rizzi e dal citato Ottorino Frassi. Nelle sale e nei corridoi del palazzo di via Vittorio Emanuele regnava una certa animazione, gruppi di ufficiali della GNR e delle brigate nere stazionavano chiacchierando... La delegazione venne subito introdotta nell'ufficio del capo della provincia fascista. L'avv. Vincenzo Ortalli deteneva da qualche mese, ufficialmente, nelle sue mani la somma dei poteri politico militari. [Data la situazione] agli uomini del fascismo non restava che la via dell'accordo con gli avversari che fino al giorno prima trattavano da fuori legge e da banditi. La discussione (...) si svolse rapidamente e con una certa qual formale cortesia. Venne interrotta da due incidenti. Il primo determinato dal console Tambini, comandante della XVII legione GNR, il quale entrò nell'ufficio gridando "perché si deve trattare? Costoro ci fucileranno tutti!". Ortalli fece allontanare l'esagitato che forse prevedeva di cadere fra qualche giorno sotto il piombo degli insorti in provincia. Il secondo da una telefonata di Roberto Farinacci. Questi stava preparando la fuga, gli astanti logicamente non sentirono ciò che egli diceva. Deposto il telefono il capo della provincia (abbiamo raccolto il fatto dalle parole di uno dei testimoni

oculari) disse: - era quell'asino (o qualcosa di simile) di Farinacci... se ne va... buon viaggio... [Poi] la discussione fra le due parti arrivò a un accordo di massima. Il capo della provincia (...) offriva la resa senza condizioni. I fascisti si sarebbero raccolti nel Palazzo della Rivoluzione e nella caserma Ettore Muti situata in via Ettore Sacchi. I militi fascisti non colpevoli di reati comuni e non responsabili di fatti contrari al codice e all'ordinamento statale, sarebbero stati rispettati. I rappresentanti del CLN accettarono questo accordo (...).

Farinacci partiva poco dopo mezzogiorno dalla sede del suo giornale, su una automobile carica di valige e bauli, con l'autista, la marchesa Medici del Vascello e il redattore capo del *Regime*, Mario Mangani.

Dopo la resa fascista ebbero egualmente luogo fatti significativi di vario genere a partire dal momento - le ore 14 del 26 aprile - in cui le campane annunciarono l'insurrezione. All'angolo del palazzo delle poste, per esempio, c'era un gruppo di fascisti disorganizzato ed incerto con «un ufficialetto delle brigate nere che minacciava la folla inerme con una pistola». Le vie si fecero pressoché deserte ed erano percorse dai patrioti in formazione per due file. Essi si recavano ad occupare i luoghi preordinati, la gente applaudiva alle finestre ed ai portoni. Di fascisti in giro non se ne vedevano, solo qualche automobile tedesca in viali periferici.

Una SAP matteottina prese possesso, senza problemi, della caserma Paolini [all'angolo di via Palestro col viale Trento Trieste, ove oggi sono Istituti scolastici superiori - ndr]. Dalla villa Merli i seviziatori dell'UPI erano scappati, aprendo un varco nel muro, attraverso giardini tra le case. Si sentivano raffiche di mitragliatrice nella zona tra porta Venezia e S. Michele. Patrioti arroccati presso le case popolari di via Giordano affrontavano pattuglie tedesche di passaggio.

«Un giovane, dall'età apparente di 16-17 anni, si pose attraverso la strada col moschetto spianato intimando l'alt a una camionetta tedesca su cui erano cinque soldati con una mitragliatrice. L'automezzo si fermò e da tutte le parti saltarono fuori patrioti che la disarmarono».

Tedeschi avevano catturato i capi partigiani Ughini e poi Percudani con Milanese: questi due furono portati al Comando posto nelle Colonie padane e minacciati di fucilazione, ma furono poi rilasciati mediante uno scambio di prigionieri. Un altro gruppo di soldati germanici si era arroccato in un edificio di viale Trento e Trieste, tra la zona stazione e S. Luca. Da lì sparavano verso la caserma Paolini. Nell'area si accesero scontri, i tedeschi

saranno poi costretti ad allontanarsi ma in quel frangente caddero due adolescenti delle Fiamme Verdi: Bernardino Zelioli - figlio di Ennio - ed Attilio Barbieri.

Man mano la liberazione della città vide «una serie di scaramucce e scontri a fuoco contro gli ultimi nuclei fascisti asserragliati in qualche edificio e contro pattuglie germaniche in ritirata». Tra i caduti partigiani il ferroviere Abramo Casaletti, nei pressi della stazione, e Bruno Ghidetti presso la Madonnina di via S. Rocco. Gli uomini del CLN occupavano ormai importanti luoghi come il Distretto, la prefettura, le caserme, la centrale elettrica e quella dell'acquedotto, la posta e i telefoni ecc. Rimaneva in mano ai tedeschi Palazzo Trecchi con l'area intorno. Il CLN col Comando di piazza partigiano, in un via vai di staffette, erano insediati in via Beltrami, nella sede dell'Associazione Mutilati e Invalidi.

Una residua ridotta di fascisti, la brigata nera del federale Milillo, rimaneva «rinserrata nella caserma Muti e nel palazzo della rivoluzione»: a quel punto lo stesso Milillo, accompagnato da alcuni gerarchi, venne al CLN ad offrire una virtuale bandiera bianca. «La resa venne accettata con la riserva che i delitti sarebbero stati appurati dalla Corte d'Assise straordinaria». Era una resa supplementare a quella già richiesta e concessa al prefetto Ortalli, cui Milillo non aveva partecipato. I fascisti arresi vennero arrestati ed imprigionati provvisoriamente nella stessa caserma Muti e nella caserma S. Giorgio (detta "del diavolo"). Nel complesso i prigionieri fascisti superavano i 700, altri, ancora nascosti, si sarebbero aggiunti. Ma rimaneva aperta e minacciosa la partita coi tedeschi.

Il 27 aprile il CLN andò a stabilirsi nella sede stessa che era stata di Farinacci, il palazzo prospiciente piazza Marconi, con gli uffici e la tipografia Cremona Nuova dove si stampava *Il Regime Fascista*. Da lì, nominati il Prefetto ed il Questore della Liberazione, Giulio Parietti e Roberto Ferretti, si esercitavano le funzioni pubbliche di emergenza, amministrative e d'ordine. Nel Distretto di via Colletta, nella Scuola Capra, nella caserma Manfredini e nella caserma S. Giorgio si sistemarono rispettivamente il Comando di piazza ed i Comandi delle Matteotti, delle Fiamme Verdi con Giustizia e Libertà, delle Garibaldi Ghinaglia.

Sventolò sul torrazzo la bandiera, prima bianca e poi tricolore, per significare a tutti che la città era in mano ai patrioti. Con la data 27 aprile usciva il primo numero del *Fronte Democratico* col proclama del CLN ai cremonesi. «Decine di migliaia di copie furono diffuse e vendute in poche ore».

«Per disposizione del CLNAI, comunicata mesi prima al CLN provinciale, si riuniva frattanto il tribunale di guerra della Divisione partigiana Cremona, formata come si è detto da tutte le formazioni patriottiche della provincia. Nove fascisti rastrellatori e spie, rei della morte di patrioti, venivano condannati a morte. Parimenti alla pena capitale venivano condannati tre elementi della locale Questura responsabili di sevizie e di torture ai danni di partigiani caduti in loro mano. In contumacia venivano condannati a morte anche i dirigenti del famigerato ufficio politico della GNR».

Dodici vennero passati per le armi nella “caserma del diavolo”, uno in piazza Marconi. Qualche altra fucilazione veniva eseguita in provincia. Farinacci venne fucilato a Vimercate, il console Tambini nei pressi di Soncino, l'ing. Mori nei pressi di Milano, Tullio Calcagno a Milano, Lino Milanese a Bergamo. Il numero dei fascisti cremonesi uccisi dopo la Liberazione non superò i 40.

### *XXII. L'aprile vede i tedeschi in fuga verso le loro tane.*

In tutta la provincia negli stessi giorni era divampata l'insurrezione, con combattimenti con i tedeschi particolarmente intensi in alcune zone. Nei Comuni si insediavano i Sindaci del CLN. C'erano stati scontri coi fascisti, anche sanguinosi come a Soresina ed a Crema, ma in generale le formazioni repubblicane erano demoralizzate e disorganizzate. A Crema un gruppo di fascisti si aggregò ai tedeschi in ritirata. Sarebbe stato possibile un atteggiamento “attendista”, aspettare gli eventi e l'arrivo delle truppe alleate. Ma Resistenza significava il contrario. Compito primario del CLNAI era contribuire attivamente alla resa germanica, impedire ai tedeschi «in tutti i modi di costituire una ulteriore linea di difesa». In questo modo, e non con una passiva attesa, si doveva avvicinare il più possibile la fine dei disastri della guerra, evitando uno scontro diretto tra eserciti anche nei territori a nord del Po e corrispondendo «alla necessità politica di dare agli Alleati un'ultima prova della volontà dell'Italia» di riscattarsi. Così anche i cremonesi

«affrontarono con le proprie formazioni partigiane, inesperte al fuoco e accresciute nel numero da tutta la gioventù volenterosa della provincia, le bande di veterani tedeschi, armati fino ai denti, che si ritiravano minacciose, fermandosi ogni tanto come bestie feroci che si rinselvano e fan fronte ai nemici che da ogni parte li assalivano. In talune occasioni, di fronte al prevalere delle forze germaniche in ritirata, il Movimento di liberazione dovette venire a patti con esse. Sempre alla condizione che avrebbero rispettato gli abitati pei quali passavano e deposto l'armamento pesante».

Anche per questo momento storico sovviene un confronto con l'epopea risorgimentale, quando nel 1848 colonne austriache si ritiravano verso il "quadrilatero" venendo a patti con le città insorte. Allora però non esisteva un movimento partigiano.

Ora praticamente tutta la provincia era investita da truppe tedesche provenienti dai traghetti sul Po, esse percorrevano le nostre strade, dove non esistevano luoghi atti ad imboscate ed attacchi improvvisi in forze. Ciò ebbe inizio in modo massiccio attorno al 22 aprile e proseguì fino alla fine del mese, senza battaglie pianificate e decisive. Fu invece impegnata una strenua lotta, con numerosi caduti, consistente in tanti episodi: molestie ai fianchi di colonne tedesche in marcia, scontri con pattuglie, sabotaggi di ogni genere, blocchi ed impedimenti stradali e trattative sul rispetto per gli abitati (contro le frequenti devastazioni di abitazioni indifese) e l'abbandono delle armi. Accadeva anche di ottenere una resa facendo prigionieri. Uno dei luoghi in cui essi furono tenuti «era la caserma del diavolo, essa contenne fino a 600 prigionieri tedeschi che vennero consegnati agli Alleati». La città di Cremona aveva ancora una presenza tedesca piuttosto consistente in palazzo Trecchi, essa era concomitante con numerose formazioni della Wehrmacht e delle SS che erano riuscite ad attraversare il fiume o erano in procinto di farlo. In questa situazione, per iniziativa del Vescovo Cazzani, ebbe luogo nel palazzo vescovile un incontro tra Ottorino Rizzi ed Ottorino Frassi del CLN - CVL ed il colonnello Jager del Comando di palazzo Trecchi. Si raggiunse un accordo di tregua d'armi per l'allontanamento dalla città del nucleo tedesco di stanza qui e per un passaggio di truppe attestato sulla riva piacentina o già presenti in golena. Ciò previo abbandono dell'armamento pesante, passaggio a gruppi su itinerario periferico (la circonvallazione) concordato, senza recare offese alla città. Così avvenne, «si calcola che 2500 o 3000 tedeschi vennero instradati con bandiere bianche in testa sulle strade che portavano lontano dalla città». Tragica eccezione le fucilazioni che i tedeschi compirono a Bagnara dove morirono 6 partigiani tra i quali un sedicenne ed un diciottenne. In provincia, accanto a qualche località dove si raggiunse un accordo come quello descritto, vi furono scontri anche molto cruenti.

Tra i non pochi ricordiamo quelli avvenuti a Gussola, Casalmaggiore, Stagno e Pieve d'Olmi per quanto riguarda luoghi sul Po, la barricata di S. Antonio di Pessina, Isola Dovarese, Ostiano località intermedie e, più a nord, Soncino, Soresina, Spino d'Adda, Crema (dove furono catturati molti tedeschi).

In quegli stessi giorni, usciti dal carcere di Bergamo nel corso dell'insurrezione, tornano molti dei protagonisti della Resistenza cremonese che erano

stati arrestati nell'inverno 1944-45 come Stefano Corbari, Arnaldo Bera, Screm Menotti e molti altri. Essi si procurarono due autocarri e vi si stiparono sopra, non senza essersi procurati delle armi. Qualcuno di loro riuscì a partecipare alle ultime azioni insurrezionali, tutti all'intensa attività dell'immediato dopo Liberazione.

«Sul *Fronte Democratico* del 2 maggio compariva il seguente comunicato del CLN: "Il CLN di Cremona, in virtù dei poteri conferiti dal governo nazionale, in conformità a quanto già decretato dal CLNAI, dichiara che con la mezzanotte del 1 maggio 1945 la lotta insurrezionale debba considerarsi conclusa". (...) Il contributo provinciale a questa lotta non deve essere sottovalutato (...) Cremona ha dato alla patria 165 caduti partigiani sul campo, 31 caduti nella giornata del 9 settembre 1943, 150 morti della Divisione Acqui a Cefalonia. Ventidue i fucilati dai fascisti in provincia...» Sono state conferite due medaglie d'oro al valor militare, 4 d'argento, 12 di bronzo, altre sono in via di conferimento<sup>4</sup>.

«Dieci anni sono ormai trascorsi dal memorabile evento della Liberazione (...) È tempo che nelle scuole il 2° Risorgimento italiano venga studiato... Ai giovani della nuova generazione questo studio vuole significare una prima introduzione nella storia complessa della Liberazione, un primo contributo alla conoscenza di quanto il popolo cremonese ha fatto per la sua libertà»<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> Nel corso della ricerca condotta da ANPI e APC nel 2008-2010, pubblicata in *Pietre della memoria*, si è verificato in circa 600 il numero dei caduti cremonesi o in territorio cremonese dalla parte della Resistenza tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945. Di essi 174 furono i caduti a Cefalonia e Corfù, 170 i caduti sul territorio provinciale, 155 in montagna o altre zone (di cui 35 partigiani all'estero), 100 nei lager. Per quanto riguarda le decorazioni al valor militare: 5 le medaglie d'oro, 10 quelle d'argento, 4 di bronzo, 1 Croce di guerra, 3 altre decorazioni a militari di stanza in città.

<sup>5</sup> Nella bibliografia posta al termine del dattiloscritto sono citati da Zanoni: Atti del CLN di Cremona da archivi privati di alcuni partiti. Diari storici dattilografati nel 1945 dei Raggruppamenti e Brigate partigiane [attualmente in Archivio ANPI presso l'Archivio di Stato di Cremona]; giornali clandestini cremonesi e nazionali; *Fronte Democratico* 1945-46; i periodici locali del 1945; giornali e pubblicazioni fasciste 1943-45; *Voci e moniti della vecchia Italia* di Giacinto Cremonesi, 1946; *Con Roma e con Mosca* di Guido Miglioli, 1946; *Il movimento socialista e di classe nel cremonese e 60 anni di lotta del movimento sindacale cremonese* di Emilio Zanoni, 1952 e 1953. Sono inoltre citate 28 persone che hanno fornito testimonianze dirette.

## *Indice*

- Un suo saggio del 1955 per ricordare Emilio Zanoni, 3
- Il movimento cremonese di Liberazione nel secondo Risorgimento. Saggio storico, 4
- I. Dal primo al secondo Risorgimento nazionale. Necessità di una storia locale della Resistenza al fascismo, 4
- II. Il popolo cremonese verso la democrazia politica, 4
- III. Concordia discors del movimento socialista e di quello cattolico cremonese per la democrazia economica, 5
- IV. Il cammino verso una società moderna di cui il fascismo è l'antitesi aberrante, 6
- V. I movimenti politici cremonesi nella prima guerra mondiale, 7
- VI. Dall'apogeo all'eclissi fascista in provincia, 8
- VII. Cose e uomini del "ducato" fascista di Cremona, 9
- VIII. Sorge il fascismo - incomincia la Resistenza cremonese, 10
- IX. "La guerra viene la guerra verrà!" 1940 - 1943, 11
- X. Genesi e forma del movimento cremonese di Liberazione, 13
- XI. Il 25 luglio a Cremona, 14
- XII. Significato dell'otto settembre - Si combatte per le vie di Cremona, 16
- XIII. Nasce la repubblicetta fascista cremonese. Scene di operetta su fondo da grand Guignol, 18
- XIV. Simbolo dell'unità della lotta antifascista si costituisce il Comitato di Liberazione Nazionale di Cremona, 14
- XV. "Ieri nelle prime ore del mattino è stato passato per le armi", 21
- XVI. La città sotterranea, 24
- XVII. Primavera estate 1944. Si combatte e si muore. Ovunque si spiega la bandiera della libertà, 25
- XVIII. La neve cade sui monti - Si arrossa di sangue cremonese, 28
- XIX. La lotta partigiana si allarga in provincia nell'autunno 1944, 30
- XX. L'inverno 1945 apre le porte all'insurrezione, 32
- XXI. Il crollo del fascismo in città. Cremona è libera!, 36
- XXII. L'aprile vede i tedeschi in fuga verso le loro tane, 42